



CENTRO ITALIANO FEMMINILE
Consiglio Regionale Emilia Romagna

**RITRATTO DEGLI ADOLESCENTI E DEI
GIOVANI D'OGGI: FRAGILI O SPAVALDI?**
Riflessioni di giovani e adulti

“I quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 6/2010”
Bologna - Settembre 2010



CENTRO ITALIANO FEMMINILE
Consiglio Regionale Emilia Romagna

**RITRATTO DEGLI ADOLESCENTI E DEI
GIOVANI D'OGGI: FRAGILI O SPAVALDI?**
Riflessioni di giovani e adulti

“I quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 6/2010
Bologna - Settembre 2010

Ideazione del progetto: Cristina Bassoli, Nadi Lodi Gherardi e
Laura Serantoni - CIF Regionale Emilia Romagna

Coordinamento a cura di Laura Serantoni
Presidente Regionale CIF Emilia Romagna

Impaginazione di Cristina Cenni

Si ringraziano le Presidenti Provinciali e Comunali che hanno
collaborato al progetto.

*Quando fai piani per un anno, semina grano
Se fai piani per un decennio, pianta alberi.
Se fai piani per la vita, forma ed educa le
persone.*

Antico proverbio cinese

Sommario

Presentazione - Laura Serantoni	pag 6
Bullismo: un'esperienza di ricerca-azione <i>Dott.ssa Barlina Chiara - psicologa</i>	pag 8
Un aiuto alle famiglie sull'emergenza educativa: Corso sull'affettività <i>a cura del CIF Comunale di Rimini</i>	pag 19
L'esperienza dell'Oratorio e degli Scout dell'Istituto Salesiano Parrocchia Sacro di Gesù – Bologna - <i>Prof.ssa Marisa Bruno - aderente CIF Bologna</i>	pag 21
Il contributo del Cif Comunale di Carpi Nadia Lodi . C.I.F. Carpi - Il pensiero di genitori e nonni nel rapporto educativo con i figli e i nipoti	pag 26
- Intervista a Fantini Antonia - Responsabile Ufficio scuola Diocesi di Carpi	pag 31
- Intervista a Maria Cleofe Filippi – Assessore Comune di Carpi	pag 33
- L'esperienza di alcuni Educatori capiscout della “Comunità Duomo” Diocesi di Carpi	pag 38
- La voce dei giovani - Renato Bigliardi – <i>Pastorale Giovanile Diocesana – Carpi)</i>	pag 40
IL contributo del CIF di Piacenza - Giuseppina Schiavi - Presidente Prov.le Caratteristiche distintive degli adolescenti	

- Dr.ssa Laura Cavalli - Dirigente AUSL di Piacenza	pag 44
- Intervista Prof. Giovanni Marchioni - Responsabile Ufficio Diocesano Pastorale Scolastica Piacenza	pag 48
Il contributo del C.I.F. di Ravenna e di Bagnacavallo	pag 51
- Il parere di alcuni educatori: catechisti e insegnanti	
Il contributo del C.I.F. di Reggio Emilia	pag 54
- Cristina Bassoli - Presidente Prov.le Convegno 2009 "Il bullismo: scuola e famiglia dicono no"	
- Intervista al Dott. Gianluigi Morlini <i>Giudice Tribunale di Piacenza</i>	pag 60
. Preside dott. Luciano Bonacini	pag 63
<i>Interviste a Sacerdoti - educatori:</i>	
Don Luca Malavolti – Bologna	pag 65
Don Federico Tagliaferri - Piacenza	pag 68
Don Mino - Ravenna	pag 71
Don Carlo Veronesi – Modena	pag 72
Contributi Associazioni	
<i>Maestre Pie dell'Addolorata</i> – Bologna	pag 73
AIMC	pag 74
FUCI	pag 75
Azione Cattolica	pag 76
Federvita	pag 78
CEFAL	pag 80
Conclusioni	pag 84

Presentazione

Il Centro Italiano Femminile, associazione di ispirazione cristiana, che opera dal 1946 ed è presente capillarmente a livello nazionale, regionale e provinciale e comunale ha attuato il progetto:

“Ritratto degli adolescenti e dei giovani di oggi: fragili e spavaldi?”

Abbiamo cercato di conoscere i fenomeni adolescenziali e di giovani diffusi nelle province della nostra regione interagendo con agenzie educative per offrire proposte formative per le giovani generazioni e nel contempo abbiamo approfondito la tematica progettuale con studiosi ed esperti sugli aspetti positivi e negativi dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze che presentano spesso in ambito relazionale con i propri pari ed in situazione di gruppo: atteggiamenti di spavalderia fino ad arrivare al fenomeno del bullismo.

E' noto come il Card. Caffarra, Presidente della CEI regionale abbia parlato di “emergenza educativa”

Noi abbiamo sentito l'importanza di dare un contributo di senso e di speranza alla tematica educativa e quindi abbiamo svolto il progetto in due fasi:

1)abbiamo organizzato un convegno a Bologna il 12 giugno 2010 “Educare con speranza:un progetto educativo tra famiglia,istituzioni e società”” coinvolgendo esperti delle varie agenzie educative. Hanno partecipato Chiara Barlini – psicologa; Teresa Mazzoni - Presidente Associazione “Educare e crescere”, Don Andrea Marinzi Docente presso il Liceo Malpighi, Maria Coccolini e Cristina Bassoli, rappresentanti dei genitori, Silvia Brunini – Capo Scout del Gruppo Agesci. Il Questore di Bologna dr.Luigi Merolla ha inviato la sua portavoce Dr.ssa Capaldo che ha portato la testimonianza di come le Forze dell'Ordine cercano di prevenire il fenomeno del Bullismo.

Il convegno ha messo in evidenza che spesso “la crisi dei figli è la crisi dei genitori, il nulla che invade la vita dei giovani è lo stesso nulla che riempie la vita degli adulti” ma anche che “solo chi è aperto alla speranza può educare, far crescere il seme già presente nella persona da educare”.

2) abbiamo raccolto il contributo dei nostri partner privilegiati che sono, in una logica di rete (che contraddistingue l'attività dell'Associazione) i CIF comunali e Provinciali che hanno portato il tema sul territorio organizzando importanti occasioni di incontro locali sul tema educativo e

ascoltato vari pareri, attraverso interviste a testimoni privilegiati, giovani e adulti fra cui educatori a vario titolo: i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti, i catechisti, uomini e donne impegnate nelle Istituzioni.

Al termine di questo studio abbiamo formulato alcune proposte operative a livello territoriale. che vedono protagonisti i giovani, la famiglia, la scuola, gli oratori, i gruppi parrocchiali e le istituzioni.

La nostra vuol essere una offerta di riflessione ad ampio raggio, che partendo da un concetto di educazione non come pura istruzione ed assimilazione ai modelli dominanti, vuole contribuire a promuovere, in sintonia con i principi valoriali della nostra Associazione, linee strategiche per un percorso educativo intergenerazionale in cui siano presenti i valori della famiglia, della solidarietà, dell'amicizia non imposti ai giovani, ma trasmessi alle nuove generazioni in un clima relazionale di comprensione e accettazione reciproca .

Questi contributi sono stati raccolti in una pubblicazione per offrire al lettore una ricchezza di contributi da parte degli educatori di buona volontà che hanno voluto "coinvolgersi" su un'ardua tematica, quale segno di attenzione alla problematica educativa. Ci sono riflessioni di come operare concretamente nei propri ambiti *con speranza e per dare speranza ad una società che ha bisogno dei giovani per il proprio futuro.*

Ringraziamo i CIF Provinciali di Bologna, di Piacenza, di Reggio Emilia, Modena e Ravenna; i CIF comunali di Carpi, Bagnacavallo e Rimini e molte associazioni che ci hanno inviato un contributo scritto sul tema oggetto del nostro progetto.

Laura Serantoni
Presidente Regionale C.I.F Emilia Romagna

Bologna, settembre 2010

BULLISMO: UN'ESPERIENZA DI RICERCA-AZIONE

Dott.ssa Chiara Barlini Psicologa

Negli ultimi anni a livello sociale si è cominciato a parlare degli atteggiamenti di prevaricazione che avvengono tra i giovani, in cui un ragazzo commette atti di prepotenza ripetutamente verso un compagno. A tale fenomeno viene dato il nome di bullismo. Anche all'interno di un Istituto Comprensivo della provincia di Rimini, come nel contesto sociale più ampio, ci si è cominciati ad interrogare su questo tema e a chiedersi se fosse presente tra gli studenti. Sono stata perciò contattata per programmare un progetto di ricerca-azione, costituito da una prima parte di analisi oggettiva della situazione e da una seconda parte di intervento. A gennaio gli alunni della scuola media e delle classi 4° e 5° delle scuole elementari dell'Istituto hanno compilato un questionario relativo al tema del bullismo. Il questionario aveva lo scopo di monitorare la frequenza dei comportamenti di prepotenza all'interno dell'Istituto, nonché valutare la percezione degli studenti dei rapporti sempre all'interno dello stesso e in generale le loro opinioni relativamente alla culturale della violenza. Il passo successivo è stata l'elaborazione dei dati e la preparazione di un fascicolo, in cui descrivere il bullismo a livello teorico e presentare i risultati ottenuti. A questo sono seguiti due momenti conclusivi per l'anno scolastico in corso: il primo di formazione e discussione con gli insegnanti, il secondo di riflessione insieme ai genitori.

Di seguito vi è un estratto della relazione presentata agli insegnanti. I primi paragrafi presentano in generale il fenomeno del bullismo; l'ultimo invece descrive brevemente i risultati più significativi emersi dal questionario somministrato.

1. CHE COS'È IL BULLISMO

Secondo gli studi che per primi hanno affrontato questo problema (Olweus D. 1996; Sharp S., Smith P. 1985) il bullismo è un abuso di potere.

Perché una relazione tra soggetti possa prendere questo nome devono essere soddisfatte tre condizioni:

- 1) si verificano comportamenti di prevaricazione diretta o indiretta;
- 2) queste azioni sono reiterate nel tempo;
- 3) sono coinvolti sempre gli stessi soggetti, di cui uno/alcuni sempre in posizione dominante (bulli) ed uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime).

Alcuni approcci comprendono un'altra condizione: l'intenzionalità, ovvero l'idea che le prevaricazioni cerchino deliberatamente la sofferenza della vittima. Questo elemento è però controverso per il fatto che non si tratta di un dato osservativo come i precedenti, bensì interpretativo e quindi non ritrovabile nella realtà visibile.

L'esperienza diretta mostra che spesso la sofferenza della vittima non ha un contraltare nella consapevolezza del prepotente ed infatti gli interventi sul bullismo generalmente tendono a promuovere nei ragazzi la consapevolezza delle proprie azioni e la capacità di sentire empaticamente le emozioni dell'altro.

Il bullismo può esprimersi attraverso forme diverse:

- **psicologica** (esclusione, maldicenza), prevalentemente femminile;
- **verbale** (prese in giro, minacce, insulti), sia maschile che femminile;
- **fisica** (aggressioni, tormenti), prevalentemente maschile.

In questa terza categoria vengono generalmente compresi anche il danneggiamento degli oggetti personali, i furti e le estorsioni.

Restano esclusi, ma di volta in volta riconducibili ad una delle categorie enunciate, gli scherzi pesanti che spesso sono tra le forme di umiliazione più pesanti per ragazzi di quest'età.

Dalla definizione data si evince che il bullismo può essere sia *diretto* che *indiretto*. Si parla di bullismo indiretto quando il bullo non affronta direttamente la propria vittima, ma la colpisce indirettamente attraverso azioni che possono coinvolgere altre persone. Esempi di bullismo indiretto sono:

- ◆ persuadere un'altra persona a criticare o insultare qualcuno;
- ◆ persuadere gli altri a escludere la propria vittima;
- ◆ diffondere pettegolezzi malevoli;
- ◆ fare telefonate anonime, inviare lettere o e-mail anonime;
- ◆ ignorare deliberatamente la propria vittima quando questa cerca un contatto;
- ◆ far sì che un'altra persona aggredisca la propria vittima.

Il bullismo indiretto sembra essere più frequente nelle femmine ma, come si può facilmente constatare, non è meno dannoso di quello diretto e arreca notevole sofferenza a chi lo subisce.

2. I PROTAGONISTI DEL BULLISMO

Ad una prima osservazione i ruoli in gioco si direbbero *il bullo e la vittima*, ma le cose non sono così semplici.

Tra gli attori di prepotenze si distinguono:

- il bullo leader, ideatore delle prepotenze (non sempre perpetratore);
- i gregari, che partecipano alle prepotenze sotto la sua guida;
- i sostenitori, coloro che assistono senza prendere parte all'azione ma sostenendola attivamente con incitamenti, risolini e via di seguito. Il fatto che gli studi sul bullismo li includano tra gli autori di prepotenze dà un'indicazione chiara di quanta responsabilità si voglia restituire a chi guarda, cioè a chi in buona misura contribuisce a determinare il fenomeno aggravando la situazione della vittima e costruendo aspettative di ruolo verso i bulli che si espongono maggiormente.

Tra le vittime si parla di:

- vittima passiva, che subisce le prepotenze senza riuscire a reagire;
- vittima provocatrice, che ingaggia duelli serrati con il bullo, stuzzicandolo, fino a che questo non risponde con un'azione di prepotenza.

Infine gli astanti:

- gli spettatori neutrali che non prendono una posizione di fronte alle prepotenze o che non sono mai presenti agli episodi;
- i difensori della vittima, gli unici ad assumersi il rischio di andare contro corrente di fronte all'autorità del più forte e a vivere la scuola in modo non schizofrenico, con una coerenza di fondo tra ciò che si mostra nel rapporto con gli adulti e ciò che si incarna nella relazione con i compagni.

La caratteristica principale dell'autore di prepotenze, il bullo, è la difficoltà a mettersi in contatto con le proprie emozioni e a riconoscere quelle degli altri.

La classe, inoltre, è un gruppo e come tale sente il bisogno di riconoscersi intorno a una guida che talvolta può essere incarnata dal bullo. A seconda delle diverse tipologie di classi, anche le modalità di agire le prepotenze saranno diversificate per rispondere ai compiti impliciti specifici del gruppo in esame. In generale però gli studi mostrano che nelle situazioni in cui si ha bullismo tra pari, questo risponde alla necessità di condannare la diversità, non intendendola come risorsa, ma come elemento da stigmatizzare e di cui ribadire l'estraneità al comune bisogno di normalità e normalizzazione. A questo proposito è utile ribadire come la scuola debba cominciare la promozione di una cultura che veda nel diverso semplicemente un altro modo di essere, né migliore, né peggiore, soltanto altro. Occuparsi del bullismo è una scelta educativa e di valore perché, insieme al riconoscimento del singolo caso, afferma ed educa al diritto alla differenza. **Il rispetto non è una merce di scambio, non va guadagnato.** Un ragazzino antipatico, una ragazza passiva, hanno il diritto di non essere vittima non perché "in fondo anche loro hanno degli aspetti positivi", come spesso si cerca di suggerire ai ragazzi, ma perché **sono persone**.

Da sottolineare anche come il bullismo sia presente nelle situazioni in cui vi è un conflitto tra due parti in gioco di cui una si trova in posizione dominante e l'altra in posizione di sottomissione (asimmetria relazionale). Le componenti di un conflitto sono: 1) i *comportamenti*, le azioni concrete degli attori coinvolti; 2) le *contraddizioni*, i motivi del contendere (il potere sul gruppo,

l'ammirazione e l'approvazione di una parte dei compagni, la sicurezza in se stesso); 3) i *presupposti*, la disponibilità a scontrarsi con l'altro. Nel caso del bullismo, cioè di un conflitto asimmetrico, è sufficiente che i presupposti esistano in una parte sola, cioè nel più forte. Il conflitto si rende evidente all'osservatore quando emerge una violenza diretta (comportamento di prevaricazione), ma perché questa possa essere messa in atto occorrono due presupposti:

- la **violenza culturale**, l'insieme di valori, credenze, atteggiamenti condivisi che sostiene e giustifica la violenza diretta tanto da legittimarla e da renderla, all'estremo, addirittura indistinguibile dalla normalità (*cultura delle prepotenze*);
- la **violenza strutturale**, le condizioni oggettive nelle quali le relazioni si intrecciano e si svolgono (strutturazione del contesto scolastico).

Da queste premesse si può comprendere bene come le azioni di prepotenza non riguardino esclusivamente due attori (bullo e vittima), bensì il sistema intero che può accettare e addirittura promuovere una cultura dove la violenza (psicologica, verbale, fisica) sia la normalità. I gregari sono in generale contemporaneamente bulli e vittime; i sostenitori permettono al bullo di fare ciò che loro non hanno il coraggio di fare; la vittima provocatrice incarna il ruolo di capro espiatorio per garantirsi uno spazio all'interno del gruppo; la vittima passiva può sentirsi colpevole della sua diversità e giustificare le prepotenze verso di lei; gli spettatori neutrali, non intervenendo, trasmettono che le azioni di prepotenza sono accettate; il difensore, pur intervenendo, non fonda una diversa cultura all'interno del gruppo. A tutti questi attori si aggiungono gli adulti presenti all'interno dell'istituzione scolastica (il dirigente, gli insegnanti, i collaboratori scolastici, i genitori), che non sempre riescono a dare ai loro alunni un messaggio chiaro contro le prepotenze che avvengono in classe. Questo avviene per motivi a volte molto diversi tra loro. Molti adulti preferiscono non immischiarsi nelle storie di bullismo, ritenendole o questioni di poco conto o esercizi di sopravvivenza necessari per diventare adulti. Alcune volte il bullismo scolastico può passare inosservato o venire

legittimato dagli insegnanti, qualora colpisca ragazzi che anche gli adulti considerano inadatti o da cambiare perché non abbastanza studiosi, capaci, bendisposti alla scuola, belli...

3. COSA SI PUO' FARE?

Intervenire su questo tipo di problematiche è possibile, oltre che necessario, ma l'azione deve essere su tutti gli aspetti di violenza (diretta, culturale, strutturale). Prima ancora però che si vada a contrastare una situazione di sopraffazione conclamata (violenza diretta), è fondamentale che gli adulti presenti nel contesto scolastico siano consapevoli di cos'è un'azione di prevaricazione, le conseguenze a cui può portare per tutti gli attori in gioco e soprattutto le loro personali idee sulla gestione dei conflitti, nella consapevolezza che le loro opinioni passano agli studenti molto spesso più attraverso i loro comportamenti che attraverso le loro parole. Nel contesto scolastico molto si può fare per contrastare la cultura della violenza a partire da un'educazione emotiva e relazionale, da un'educazione alla diversità, dalla possibilità di aprire spazi di ascolto e di reciprocità senza per questo rinnegare la propria autorevolezza di adulti.

Per svolgere un'adeguata prevenzione di fenomeni di bullismo o di contrasto alle prepotenze è essenziale che gli adulti presenti all'interno della scuola riescano a creare i presupposti per un lavoro sinergico, in cui ognuno a seconda del proprio ruolo e delle proprie capacità possa trasmettere gli stessi principi. Ruolo di primo piano in questo progetto è quello senz'altro del **consiglio di classe.**

Inoltre il bullismo prolifera dove le regole non ci sono o dove è possibile infrangerle (violenza strutturale). Per questo è importante che le sanzioni ci siano, e abbiano carattere di certezza e affidabilità. Le assunzioni della scuola sono quasi sempre le stesse: i rischiami, le note, i brutti voti, il messaggio alle famiglie, la sospensione, l'espulsione. Se toccano tasti irrilevanti per i ragazzi – e spesso è così – ecco che la loro efficacia è pesantemente messa in discussione. Possibili alternative sono:

- costruire regole nuove valide per la scuola o la classe, condividendole con i ragazzi e tra docenti, e stilando con loro anche le sanzioni;
- adottare sanzioni riparative che consistono nel rimediare al danno commesso, assumersene le responsabilità (es. chiedere scusa, non è poi così banale...), fare qualcosa per gli altri, come riverniciare il muro che si è sporcato o pulire il cortile della scuola;
- istituire sanzioni relazionali, cioè chiedere ai ragazzi di “fare qualcosa con” : aiutare un compagno con handicap a sistemarsi in classe tutte le mattine per una settimana, venire a scuola accompagnato dai genitori per un certo numero di giorni;
- individuare degli stop che tutti gli insegnanti si impegnano a fare osservare (per esempio all’uso del cellulare, alle uscite, eccetera);
- stabilire un limite all’impunità: la scuola è un luogo dove si può sbagliare e correggersi, ma a volte l’impunità si allarga a comportamenti illegali o seriamente rischiosi per le persone, che non vengono denunciati per proteggere l’immagine della scuola. L’istituzione e gli adulti hanno anche il compito di dare un limite ai ragazzi. Solo nel confronto con il limite è possibile crescere.

4. COSA HANNO DETTO GLI STUDENTI

Il questionario che gli alunni della scuola media e delle classi 4° e 5° delle scuole elementari hanno compilato aveva lo scopo di monitorare la frequenza dei comportamenti di prepotenza all’interno dell’Istituto, nonché valutare la loro percezione dei rapporti sempre all’interno dello stesso e in generale le loro opinioni relativamente alla culturale della violenza.

I comportamenti che maggiormente vengono segnalati in tutte le classi sono i dispetti. Nelle 4° classi, oltre ai dispetti, i bambini sottolineano altri comportamenti che hanno subito negli ultimi quindici giorni: qualcuno ha fatto loro male (picchiato, fatto cadere, dato uno spintone), sono stati insultati ed esclusi o isolati. Questo

dato conferma quelli delle ricerche italiane ed europee, dove emerge che i fenomeni maggiori di bullismo riguardano soprattutto le elementari. Ciò non significa che alle medie o alle superiori non siano presenti, ma assumono caratteristiche diverse e non sono più così generalizzati. Tali comportamenti avvengono in 4° e 5° elementare per la maggior parte a scuola o in cortile durante l'intervallo. Nelle medie invece sono distribuiti in vari momenti: oltre che durante l'intervallo, in classe durante il cambio dell'ora, nei momenti di entrata e uscita, meno ma comunque presenti in classe durante le lezioni. Un dato particolarmente significativo è il fatto che i ragazzi di prima media affermano di subire atti di prepotenza nel tragitto casa-scuola nel 37% dei casi, quelli di seconda nel 26,5% dei casi, quelli di terza nel 15% dei casi. Questi risultati permettono di comprendere come sia presente un bullismo di inclusione, una vera iniziazione dei "primini". Questi riti hanno la funzione di mantenere il controllo sui meccanismi di ingresso nel gruppo e di trasmetterne i valori, affermandone l'importanza sopra la persona. Nella società odierna tale iniziazione non è scelta del singolo, che in generale deve mettere da parte la propria dignità a favore dell'appartenenza. Anche se la ripetizione spesso riguarda il comportamento e non la persona, l'azione ha un effetto spersonalizzante doppiamente umiliante per chi subisce. Infine occorre considerare che quanto più il rito impone un prezzo alto, tanto più chi lo supera tenderà a esprimere valutazioni positive su ciò che il gruppo realizza. Nel nostro caso questo significa che molto probabilmente gli iniziati arriveranno a giustificare questo comportamento e a farlo proprio, perpetrandolo a loro volta.

I risultati del questionario mostrano una differenza tra le classi in chi commette prepotenza. Se alle elementari e alla fine delle medie tali atti riguardano maggiormente la classe al suo interno, in prima media, come era prevedibile dagli elementi sopra esposti, riguarda maggiormente il gruppo interclasse.

Le ultime considerazioni vogliono essere sulle opinioni dei ragazzi relativamente alla cultura della violenza e all'uso della forza per farsi rispettare. Alla prima domanda hanno risposto che non è giusto **"farsi rispettare anche con la forza"** la maggior parte degli studenti

di tutte le classi, ma con alcune differenze a seconda dell'età. I bambini di 4° elementare infatti ritengono non sia giusto nell'85% dei casi; più l'età sale più la percentuale scende, arrivando al 58% dei casi in terza media. Rispetto ai bambini della scuola elementare i ragazzi delle medie mostrano in generale una maggiore difficoltà a scegliere tra le due opzioni "giusto/non giusto" a favore del "non so", cioè della non scelta. Da ciò si può dedurre come faticino a prendere una posizione decisa; probabilmente avendo subito atti di prepotenza o avendovi assistito, perdono in parte la sicurezza nella condanna alla violenza. Anche confrontando il gruppo dei maschi e quello delle femmine emerge un'ulteriore differenza: le ragazze e le bambine infatti danno maggiormente risposte negative rispetto ai loro coetanei. Alla seconda domanda invece la differenza tra le classi risulta meno evidente: quasi tutti gli studenti dell'Istituto ritengono che non è giusto **"fare scherzi a quelli più piccoli"**. Questo dato è in contrasto però con il dato discusso precedentemente relativo al bullismo di inclusione. Anche alla terza domanda gli studenti sono piuttosto omogenei nel ritenere giusto **"aiutare un amico che è stato offeso o picchiato"**. La quarta domanda relativa all'**"andare in gruppo a vendicare l'offesa fatta a uno della classe"** mostra dati abbastanza diversificati. Gli alunni di 5° elementare e solo le femmine di 4° ritengono non sia giusto, mentre i maschi di 4° affermano che non sia giusto solo nel 31% dei casi, a favore del 44% di quelli che lo ritengono giusto. Nelle classi medie invece è il 51% degli studenti ad affermare che tale comportamento non sia corretto; molti altri preferiscono rispondere "non so". Alla domanda **"lasciare che due si picchino se hanno qualche conto da regolare"** la maggior parte degli studenti ritiene non sia giusto; questo dato viene confermato dalle loro risposte ad un'altra domanda sui comportamenti degli astanti, nella quale sottolineano che in generale chi subisce viene difeso. La risposta alla domanda **"picchiare chi ha insultato i tuoi genitori o fratelli"** cambia sia a seconda dell'età che a seconda del sesso. Alle elementari la maggior parte degli studenti ritiene non sia giusto (52%), ma i bambini di 4° sono divisi: infatti il 31% lo ritiene un comportamento corretto e un identico 31% scorretto. Alle medie accade invece che la maggior parte degli

studenti maschi di tutte e tre le fasce di età ritiene che picchiare qualcuno che ha insultato i genitori o i fratelli sia giusto, mentre le ragazze ritengono di no. A partire da queste domande più specifiche rispetto alle prime tre si nota come gli studenti faticino a porsi in modo non violento verso gli altri. Da ciò si può intuire che, se in generale comprendono l'importanza della non violenza, di fronte a situazioni di provocazione non riescono però a mantenere la coerenza di tale principio. Se “picchiare chi ha insultato i tuoi genitori o fratelli” crea risposte così diversificate, non è così per la domanda **“picchiare chi ti ha insultato”** che in modo uniforme viene considerato un comportamento non adeguato. Anche alla domanda **“picchiare qualcuno che sta picchiando un altro più debole”** la maggior parte degli studenti afferma che non sia giusto, ad eccezione dei bambini di 4° elementare (“non è giusto” per il 50% degli alunni; il 25% risponde “è giusto”, il restante 25% “non so”), ma in questo caso aumentano notevolmente le “non risposte”, cioè i “non so”. **“Tenere ciò che si trova in terra (soldi, oggetti) senza consegnarli”** viene considerato in generale degli studenti delle varie classi un comportamento non adeguato. Alla domanda **“dire ai professori chi è stato a rubare qualcosa”** gli alunni di 4° elementare rispondono per la maggior parte che è giusto (76%); la percentuale poi tende a scendere (alunni di 5° elementare=41%; alunni di 1° media=42%; alunni di 2° media=51%; alunni di 3° media=34%), sia a favore di coloro che ritengono che parlare con i professori non sia giusto e che equivalga a fare la spia, sia a favore di quelli che non prendono posizione. Questo dato è particolarmente importante, in quanto sottolinea che con il crescere dell'età l'adulto viene sempre meno visto come un punto di riferimento, mentre aumenta l'adesione al gruppo dei pari. Questa evoluzione può avere cause naturali relative al processo di crescita adolescenziale che comincia a questa età, ma è altrettanto importante comprendere come si sviluppa lo stereotipo che chi parla con i professori delle cose che accadono nel gruppo sia una “spia”, in modo tale da poter in seguito attuare programmi di educazione alla legalità che permettano, pur mantenendo l'importanza dei pari per gli adolescenti, di contrastare tale errata percezione. Meno incertezza si ritrova alla domanda

“andare dai professori a denunciare un fatto di violenza che si è visto”, alla quale per ogni fascia di età la maggior parte degli studenti ha risposto in modo positivo, anche se a livello percentuale la frequenza della risposta subisce alcune fluttuazioni, passando dal 64% in 4° elementare al 52% in terza media, attraverso il 76% degli alunni di 5° elementare, il 68% di quelli di 1° media, il 72% di quelli di 2° media. Anche all’ultima domanda **“parlare con i genitori delle prepotenze che succedono a scuola”** la maggior parte degli alunni risponde che è giusto, ma anche in questo caso la percentuale diminuisce al crescere dell’età, passando dall’85% dei bambini di 4° elementare al 70% dei ragazzi di 3° media, come dimostrato anche dai dati del questionario sulle figure con cui i ragazzi si confidano maggiormente, dove emerge che al crescere dell’età gli studenti parlano dei loro problemi sempre meno con i genitori e sempre più spesso con gli amici o con nessuno.

CORSO DI EDUCAZIONE ALL’AFFETTIVITA’ 2010-2011
una proposta del CIF di Rimini

Il corso di educazione all’affettività è rivolto a genitori, insegnanti ed alunni del terzo anno della scuola media. Il corso verrà realizzato con la collaborazione di una psicologa nel biennio 2010-2011.

Il progetto sarà articolato secondo il seguente prospetto.

Obiettivi degli incontri con gli insegnanti:

- Creazione di una rete di collaborazione tra volontari e insegnanti che possa servire agli studenti come punto di riferimento una volta concluso l’intervento all’interno delle classi
- Verifica dell’andamento del progetto e condivisione di eventuali problematiche emerse e di possibili soluzioni.

Obiettivi degli incontri con gli studenti:

- Sviluppo della capacità introspettiva e della presa di coscienza delle proprie emozioni e dei propri pensieri relativamente ai rapporti interpersonali
- Assunzione di maggiore consapevolezza delle proprie modalità di relazione nel rapporto con gli altri, in particolare con le persone dell’altro sesso
- Acquisizione di informazioni corrette e complete relativamente alla sessualità, intesa come modalità di relazione e di comunicazione di sé in quanto essere sessuato, sottolineando la differenza con la genitalità
- Sviluppo della capacità di riflettere sulle motivazioni delle scelte in ambito affettivo e della capacità di prendere decisioni consapevoli relativamente alla prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale e dell’aspetto procreativo
- Prevenzione di comportamenti a rischio

Destinatari:

I volontari del Centro Italiano Femminile, gli insegnanti, i genitori e gli alunni delle classi terze della scuola primaria di secondo grado.

Modalità di fruizione:

2 incontri della durata di due ore ciascuno rivolti ai genitori degli alunni delle classi coinvolte, perché possano avere un momento di scambio e di riflessione, che li porti a superare le difficoltà emotive nel parlare con i figli di questo tema.

2 incontri della durata di due ore ciascuno con gli insegnanti. Verranno condivise con gli insegnanti le finalità del progetto e le modalità di intervento, esplicitando i contenuti degli incontri con i ragazzi. Verrà fornito agli insegnanti il sostegno per il proseguimento del loro lavoro sulle tematiche svolte con la classe

5 incontri di due ore ciascuno con il gruppo classe all'interno dell'orario scolastico da svolgersi a cadenza settimanale.

L'esperienza dell'Oratori e degli Scout - Istituto Salesiano della
Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Bologna
a cura della Prof.ssa **Marisa Bruno** - CIF Bologna

Questo contributo si avvale della mia esperienza di insegnante e di condivisione della realtà giovanile con gli educatori dell'Oratorio e degli Scout dell'Istituto Salesiano della Parrocchia del Sacro Cuore di Bologna di cui faccio parte e che ben conosco.

Focalizziamo due aspetti molto importanti nel mondo di oggi: “nuovi adolescenti” e “fragilità e spavalderia”, i quali caratterizzano alcuni giovani fino ad arrivare al famoso fenomeno del bullismo, che reca non solo dispiacere e tristezza, ma assume forma di violenza creando dolore e motivi di preoccupazione a chi li circonda.

Anche se c'è qualche ragione di speranza, certo non siamo né pessimisti né ottimisti, ma non ci facciamo illusioni, perché non ci nascondiamo i mali del mondo in cui viviamo.

Dobbiamo anche riconoscere il bene quando c'è, perché siamo certi dell'esistenza di Dio e della vittoria di Cristo, e la nostra speranza si poggia sulle certezze di una fede che riesce a rimanere salda anche a seguito delle esperienze più deludenti.

I giovani oggi sono spesso fragili e sprovvisto nell'affrontare le immancabili difficoltà dell'età adulta, perché allevati in un mondo dove la spontaneità è senza norme e la libertà senza contenuti, la possibilità di affermare i propri diritti.

I giovani oggi avrebbero bisogno di esempi da studiare e imitare, ma spesso i modelli di vita non sono più uomini saggi, giusti e altruisti, capaci di donarsi per un ideale, poiché la cultura dominante oggi esalta la bellezza e l'efficienza a tutti i costi, e senza una vera stima reciproca.

Dunque la comunità cristiana deve cercare e comprendere i ragazzi senza lasciare correre tutti i loro errori, accettare le ingiustizie e ratificare i loro vuoti. Cercare inoltre di conoscere i loro problemi, difficoltà e conflitti, e avere anche pazienza davanti alle loro impazienze.

Cercare anche nella libertà e scioltezza del loro comportamento quanto di buono, di bello, di positivo c'è, anche quando il loro stile di

vita non assomiglia a quello di chi è stato cresciuto in un altro modo. Ogni comunità cristiana, specialmente la parrocchia, ha diversi impegni, in particolare riguardo la formazione dei ragazzi e dei giovani. A chi dare questa grande responsabilità se non a San Giovanni Bosco, che ci ha dimostrato con tanta energia la strada del vero amore per i ragazzi e per i giovani.

È bello rivolgere le proprie attenzioni ai ragazzi, assicurar loro uno spazio tra le varie attività comunitarie, rispondere alle richieste di aiuto per gli iniziali sbandamenti, notare le loro malinconie, le loro pericolose solitudini, i loro conflitti interiori, e saperli ascoltare, intrattenerli quando si avvicinano, e far loro capire che sono conosciuti e amati, dar loro la possibilità di aprirsi per conoscere sempre più il loro “io” e dar loro maggior sicurezza.

Infatti il cambiamento adolescenziale è una fase in cui il ragazzo ha bisogno di sicurezze, perché sta vivendo un passaggio importante, poiché nella propria identità vi è un tale sconvolgimento che coinvolge non solo l'immagine del corpo, ma anche quella mentale.

Hanno bisogno non solo di un sereno contesto familiare, ma anche di un adeguato supporto esterno, dove l'adolescente possa trovare la libertà di manifestare il proprio “io”, che non sempre è forte, sicuro e stabile.

L'adolescente dunque ha una propria caratteristica nel suo sviluppo, sia cognitiva che fisica, ha bisogno perciò di confronto e di farsi conoscere per avere una conferma e una certezza rispetto alle proprie stabilità e instabilità.

Dunque hanno necessità di vivere ambienti e persone dotati di valori e di grande intelligenza, per sviluppare un rapporto sano e sicuro con gli altri, e gli ambienti veramente privilegiati sono Oratori, gruppi parrocchiali, gruppi Scout e centri ragazzi.

L'Oratorio Salesiano è un vero laboratorio di educazione interculturale, cioè di orientamento scolastico disponibile ad aiutare i ragazzi e le famiglie che ne avessero bisogno, e si pone anche di favorire il loro inserimento nel contesto sociale e culturale in cui vivono.

Il gruppo è misto, composto da ragazzi italiani e stranieri, provenienti da Marocco, Eritrea, Romania, Tunisia, Algeria, Guinea

e Albania.

I responsabili del gruppo sono Alessandro e Valeria, educatori salesiani, che con la loro pazienza continua e una grande disponibilità aiutano anche noi, che siamo un gruppo di insegnanti che ci alterniamo durante la settimana all'Oratorio.

I problemi sono tanti, non solo di crescita ma anche di educazione, specialmente in riferimento alle loro origini ambientali.

L'Oratorio è ben attrezzato e concede la possibilità di giocare e stare in compagnia dopo aver fatto i compiti di scuola.

Spesso mi fermo a parlare con i ragazzi, in particolare con quelli che quando non hanno voglia di fare i compiti disturbano e distraggono i compagni. Ti ascoltano a testa bassa e qualche volta ti guardano con uno sguardo fisso, non dicendo e non chiedendo niente.

La loro risposta alle volte è “io non ho fatto niente, non avevo voglia, sono annoiato”.

Ecco che quindi c'è davvero bisogno di star loro vicino per ascoltarli e far loro capire che con quell'atteggiamento e con quel comportamento non si arriva da nessuna parte: bisogna prima rispettare gli altri, coloro che vogliono studiare.

Ma quei comportamenti sono vissuti da loro come una sfida: “non vengo più all'oratorio, non faccio più i compiti”.

Con l'educatore Alessandro hanno un comportamento diverso, stanno attenti; infatti prende con sé i ragazzi che non hanno voglia di studiare e facilmente disturbano il gruppo.

Ho avuto modo di confrontarmi con l'insegnante di alcuni studenti della Scuola Testoni, e anche loro hanno problemi con ragazzi provenienti da altre nazioni, i quali considerano poco la donna come insegnante ed educatrice. Questo si ripercuote sugli alunni, che ascoltano solo la figura maschile, padre o fratelli maggiori.

Le ragazze sono generalmente più calme, ascoltano di più i consigli e studiano con un certo impegno.

La loro difficoltà non consiste esclusivamente nello stare con gli altri, ma anche nel far capire come stare con gli altri, cosa c'è in loro, di cosa hanno bisogno.

Alcuni hanno i genitori che lavorano e sono di conseguenza più liberi, senza nessuna guida e controllo. Infatti passano parecchie ore

a casa a guardare la tv, o a giocare con i videogiochi, o a navigare su internet da soli.

Quest'ultimo è un canale che rischia di allontanare l'adolescente dal cercare la propria persona, con i giusti tempi rispetto alla propria età. Viviamo nella multimedialità, ed è necessario sviluppare una competenza che permetta di scartare a priori determinate realtà, inutili e dannose.

Nell'adolescente subentra il ragionamento, assume atteggiamenti di eccessiva sicurezza e arroganza, per sembrare una persona forte, per nascondere le proprie fragilità e debolezze.

Purtroppo spesso fanno scelte discutibili, per non trovarsi poi isolati o esclusi dal gruppo, accettando anche ciò che non si condivide.

I ragazzi inoltre necessitano di regole, di condivisione e determinazione, di fiducia e collaborazione, di attenzioni e affettuosità.

Il nostro atteggiamento da adulto deve essere incentrato sull'ascolto attento, accettando colui che parla e cercando risposte di incoraggiamento. Occorre anche coinvolgere il più possibile i genitori con incontri atti ad evidenziare la crescita dei loro figli, e il loro comportamento nei confronti del mondo esterno.

È necessario rafforzare la fiducia nei giovani, perché ciò significa rinforzare la loro capacità nel prendere delle decisioni costruttive, nel resistere alle pressioni negative e fare scelte di vita sane.

Gli obiettivi principali sono: creare un ambiente caloroso, motivato e rassicurante; prendere coscienza dei loro talenti, dei loro doni, delle loro forze, dei loro centri di interesse e del loro valore.

Capisco che sovente incontriamo ostacoli, ma dobbiamo crederci, per preparare in futuro una società ricca di valori e buoni sentimenti.

Anche la scuola è ritenuta valida per la formazione dell'adolescente, dopo la famiglia, e non solo culturalmente ma in riferimento al rapporto indispensabile tra docenti e genitori, cercando di trovare assieme strategie più utili al giovane.

La presenza dei genitori è fondamentale e profondamente costruttiva per una corretta formazione nella vita scolastica.

La scuola deve essere aperta, deve accettare le problematiche, cercando di trovare sistemi socialmente validi e qualificanti per il

futuro, tra cui il rispetto di sé e degli altri.

È la sede in cui trasmettiamo valori e cultura, spesso viene percepita e apprezzata dai giovani, specialmente quando si trovano in sintonia con l'ambito scolastico che li circonda.

Ciascuno di noi è protagonista di un processo di socializzazione: impara cioè a pensare, a comportarsi correttamente e ad avere buoni rapporti con gli altri, in un modo socialmente condiviso.

Oggi però l'adolescente è attratto maggiormente dalla tecnologia, dall'utilizzo di internet per entrare in relazione con gli altri più facilmente.

Guardando la tv, ad esempio il telegiornale o un telefilm, assimila parole e comportamenti con immagini non sempre efficaci, allontanando la figura dell'educatore autorizzato, cioè dell'insegnante.

La scuola oggi non è più un luogo nel quale si incontrano quotidianamente coetanei, o il punto di partenza per incontri ed avventure nel tempo extrascolastico.

Occorre quindi entrare in contatto, in ogni ordine e studi, con il mondo mediatico dei propri allievi, cercando di non venir meno all'effettivo compito di formare i cittadini di domani.

I giovani Oggi :” Fragili e/o spavaldi?”

Coordinamento della Dr.ssa Nadia Lodi - CIF di Carpi

Premessa

Pre-adolescenti, adolescenti, giovani.....Chi sono? A questa domanda è oggi molto difficile rispondere. E' una difficoltà che accomuna genitori,educatori e studiosi, persone cioè che per ragioni affettive o di responsabilità , si trovano in relazione con una persona che vive un “pezzo della loro vita non più definibile com' era forse possibile un tempo” ovvero che percorrono assieme un cammino di crescita, consapevoli che l'educazione persegue lo sviluppo integrale della persona.

Il pensiero di genitori e nonni nel rapporto educativo con i figli e i nipoti

“ i vostri figli non sono i vostri figli .

Sono i figli e le figlie della brama che la vita ha di se’

Essi non provengono da Voi ma attraverso di Voi

E benché stiano con Voi non vi appartengono.....

Potete dare loro il vostro amore ma non i vostri pensieri

Poiché’ essi hanno i loro pensieri

Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime

Poiché le loro anime abitano la casa del domani che neppure in sogno potete visitare

Potete sforzarvi di essere simili a loro ma non cercate di renderli simili a voi

Poiché la vita procede e non s’attarda su ieri Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono scoccati come frecce viventi”

da Kahlil-Gibran (Il Profeta)

Questo canto fa emergere i figli non come “cose” da manipolare a nostro piacimento ma come “progetto” che ciascun figlio realizza a partire da un rapporto fondato sulla fiducia e sul rispetto della diversità di ciascuno per l’altro.

Da gruppi di lavoro effettuati tempo fa in area carpigiana sono emerse alcune riflessioni espresse sia dai genitori che dai nonni, anche questi ritenute figure estremamente importanti ai fini di un buon supporto affettivo ed educativo.

Qui di seguito si riportano stralci di interviste realizzate in occasione dei suddetti incontri.

RAPPORTO GENITORI - FIGLI

Oggi molte scienze sociali (psicologia , pedagogia,ecc) tendono a rivalutare l’analisi della figura paterna per fare crescere in modo sano e maturo una personalita’ sicura di se’ .Ritieni valida, in base alle tue esperienze, tale affermazione ?

Oggi il padre paradossalmente viene sia demitizzato sia “riscoperto” “perché solo un giusto rapporto con lui consente la maturazione degli individui; la cultura contemporanea si muove tutta alla ricerca di questo difficile equilibrio. Ciò che ieri era diviso (al padre il “pubblico” , alla madre “il privato”) é oggi mescolato e con-fuso : paternità e maternità hanno perduto le loro connotazioni tradizionali e sono alla ricerca di un nuovo equilibrio e dunque di una nuova identità. Le tranquille certezze su una divisione dei ruoli fondata sulla biologia sono finite e si aprono prospettive supportate dalla nuova legislazione(vedi L.53/2000 e s.m. a sostegno della maternità e delle cure familiari). Negli ultimi trent’anni la funzione educativa del padre si e’ comunque rafforzata uscendo dallo sfondo in cui era stata relegata dall’inchiesta psicologica per assumere un ruolo, se non di primo piano, almeno di comprimario. Il padre ricopre l’importante funzione di rappresentare per il figlio “l’alterità ” e di introdurlo così nella dimensione sociale della vita,dall’infanzia fino all’adolescenza, per l’acquisizione di un’identità sessuale e di genere. Il ruolo educativo del padre poggia

su due pilastri: il rapporto con la funzione educativa della madre e la capacità di modificare la propria funzione in rapporto all'età del figlio; quindi le sfide che attendono il "nuovo" padre sono molte ed importanti e non certamente facili se non ben realizzate ed affrontate in reciprocità con la donna. Una generazione giovanile non si definisce più nella sfera pubblico-collettiva, come negli anni '60/'70; non più almeno di quanto essa non si definisca anche nella sfera privato-familiare. In una "società eticamente neutra" il conflitto fra genitori e figli come succedeva negli anni '50 è scomparso perché a volte risulta difficile comunicare fra gli stessi genitori e figli. Il conflitto perciò diventa latente e si sposta su di un altro terreno, quello delle convinzioni intime che non sono oggetto di comunicazione. Nelle generazioni dei trentenni si notano spesso diversi atteggiamenti: coppie che programmano e progettano il loro futuro con un adeguato equilibrio nella gestione del ménage familiare ed altre che "improvvisano" (ad esempio fanno figli per soddisfare un intenso desiderio di maternità della donna). Molto spesso quindi non si assiste ad un dialogo di coppia, ad una crescita ed elaborazione progettuale comune ed a una condivisione profonda di ogni aspetto del vivere; tutto ciò a discapito di un approccio che è rispettoso della comune umanità degli uomini e delle donne e dell'adeguata educazione dei figli. Anche l'esperienza quotidiana del conflitto nella relazione di coppia può costituire un ostacolo ad una riflessione che cerca di andare oltre la banalità del fatto; può esistere infatti una creatività del conflitto che non è soltanto espressione di quell'impulso vitale di "accomodamento" che spinge a ricostruire dopo la distruzione, ma risulta come un "recupero della concretezza" e come una modalità di vivere la differenza ovvero il proprio essere uomo e donna.

Pensi che i media influenzino l'educazione dei figli?

I "media" intesi non soltanto come Tv ma anche come vettori di messaggi offrono modelli altamente negativi e scarsi di valori; il pericolo insito nel rapporto mass media-individuo è quello della perdita del senso critico, in definitiva della libertà. La forza dei

nuovi mezzi di comunicazione è tale da mettere a serio repentaglio quell'equilibrio che proprio in seno alla famiglia ha la propria legittima difesa (vedi ad esempio il concetto di TV intesa come "parcheggio" per i bambini o come "sottofondo" alle azioni quotidiane). L'enorme incidenza dei mezzi di comunicazione sociale spesso screditano l'autorità parentale e la sottomissione ai genitori esaltando lo spontaneismo ed i diritti scissi dai doveri. La massificazione dei media si può combattere sia in famiglia escogitando mezzi alternativi per lo "stare insieme", sia in campo educativo, dove ormai è d'obbligo un insegnamento che sviluppi il senso critico nei confronti di tutti i trasmettitori di messaggi.

Come pensi quotidianamente di educare i figli al rispetto, valorizzazione e promozione della diversità (apertura al dialogo, al confronto, alla cooperazione con gruppi e persone diverse?)

Particolare attenzione dovrebbe essere data da parte dei genitori ai giovani sia come figli che come futuri genitori: l'età compresa tra i venti e trent'anni è cruciale per completare la definizione della propria identità ed effettuare scelte importanti relative al lavoro, all'amore ed alla famiglia; i genitori dovrebbero di conseguenza incoraggiare i figli nel raggiungimento dell'autonomia favorendone la formazione ed invitandoli a vivere nella coppia momenti di "reciproca conoscenza e progettualità". Il rispetto, la valorizzazione e promozione della diversità risultano conseguenti alla responsabilità e maturità dei giovani. Nella coppia spesso intervengono dissidi non a riguardo degli obiettivi educativi ma circa le modalità ed i percorsi attuativi degli stessi.

RAPPORTO NONNI-NIPOTI

Nel momento in cui si "soffre di memoria e di sradicamento" diventa importante per i giovani il ruolo dei nonni. Infatti tale figure costituiscono, oltre che un valido supporto contingente alla famiglia di origine, "una porta aperta" sui tempi passati. Come si manifestano nella quotidianità i legami simbolici che uniscono generazioni a costumi differenti e quali i valori riconosciuti ai nonni (ad es.

disponibilità, garanzia di discrezione, tolleranza, fedeltà relazionale.....)?

Ciò che si riscontra oggi è una carenza di trasmissione orale del “vissuto” dalle vecchie alle nuove generazioni; in passato venivano raccontate dagli stessi nonni/e ai nipoti esperienze particolari (vedi ad esempio le testimonianze lavorative delle mondine o quelle di guerra dei nonni), mentre oggi tali aspetti vengono suppliti, (al fine di sviluppare la fantasia dei bambini), dalla narrazione di favole o novelle. Il richiamo alla “memoria storica”, senza caratterizzazione nostalgica, viene fatto in funzione della costruzione del futuro ed al fine di instaurare basi di solidarietà che iniziano proprio con la capacità di costruire, tra soggetti diversi per generazioni, legami interpersonali. I nonni rivestono un ruolo educativo estremamente importante nei confronti dei nipoti, non sostitutivo dei genitori (che devono maggiormente ripensare, in questo tempo segnato dalla complessità, il loro ruolo educativo) ed il loro contributo consiste nel mantenere viva la memoria generazionale e rendere ancora possibile, attraverso la loro saggezza, la trasmissione dei valori. La difficile scommessa dell’educazione impegna oggi adulti (genitori, nonni ed insegnanti) a recuperare il senso del rispetto dell’impostazione pedagogica in ambito intergenerazionale comprendente la necessità di un dialogo tra le parti (vedi ad esempio il rispetto da parte dei nonni delle modalità educative già attivate dai genitori).

Importanti risultano poi, a supporto di tale indagine in area carpigiana, le opinioni qui di seguito riportate di alcuni Testimoni Privilegiati.

Antonia Fantini Morgani (Dirigente scolastica e Direttrice dell'Ufficio Diocesano per l'educazione e la scuola – Diocesi di Carpi)

Quali sono le caratteristiche distintive degli adolescenti oggi?

Dal mio osservatorio penso che oggi gli adolescenti, se vengono raffrontati con quelli degli anni trascorsi, abbiano una modalità di atteggiamento che rispecchia quello della società in cui vivono, ovvero diversa dal passato. Personalmente però rifiuto il confronto con il passato perché oggi è diversa sia la cultura che l'approccio al giovane. Un educatore deve vivere infatti oggi valutando e misurando le modalità e gli atteggiamenti che deve assumere con i ragazzi, in sintonia con l'analisi del contesto in cui lo stesso ragazzo vive. Anche gli adulti (genitori, educatori, insegnanti) devono saper gestire le relazioni e gli atteggiamenti.

Quali sono i caratteri della relazione tra gli adolescenti e gli adulti (genitori, educatori, ecc.)?

Le relazioni non devono essere basate sull'incertezza e/o ambiguità; i genitori non devono essere amici dei propri figli poiché tale atteggiamento non aiuta a farli crescere; la stessa cosa dovrà valere sia per gli educatori che per gli insegnanti che pur con tanta fatica dovranno abituare i ragazzi a rapportarsi con le problematiche quotidiane.

Quali, tra le agenzie educative, ritieni abbia maggiore influenza sugli adolescenti?

Credo che oggi risulti carente la passione educativa; spesso ogni agenzia educativa non si scosta dal proprio ruolo trascurando di mettere in atto quei raccordi necessari di rete per poter valorizzare la persona ed evitare conflitti insanabili. E' necessaria una grande propensione personale anche se sono da mettere in conto inevitabili

fallimenti. Tutte le agenzie devono sfoderare i punti forza su cui lavorare al fine di giungere a concreti e positivi risultati.

Quali sono i problemi più ricorrenti che si incontrano oggi tra i giovani?

Crede che i giovani oggi dispongano di una ricchezza infinita che l'adulto fatica a gestire. L'adolescente deve comunque essere educato all'ascolto ed aiutato a progettare la propria vita. Ha assolutamente bisogno quindi di avere al fianco un adulto che lo incoraggi e lo sostenga al fine di affrontare quotidianamente la vita. Personalmente non sono pessimista; credo che però molti problemi debbano essere letti trasversalmente in senso diacronico sin dall'età dell'infanzia. I ragazzi per loro natura sono principalmente positivi; sono più scettica a riguardo del comportamento degli adulti. Anche gli stessi insegnanti non sempre utilizzano metodi educativi appropriati e per tale motivo i ragazzi possono approfittarne.

Con quali strategie e metodi li affrontate?

E' necessario mettersi al loro fianco riconfermando quotidianamente punti fermi di riferimento. Diffido di educatori troppo giovani poiché ritengo che l'esperienza possa consentire una forte capacità di lettura e gestione del quotidiano. In particolare a riguardo del metodo credo che educare significhi fare uscire dal ragazzo le proprie capacità ovvero aiutandolo a gestire sé stesso e le proprie emozioni. La strategia migliore è senz'altro quella di dare sostegno, in tutte le situazioni, al ragazzo stesso, non togliendogli però autonomia e responsabilità.

Maria Cleofe Filippi – Assessore alle politiche scolastiche Città dei bambini e bambine, Pari Opportunità' (Progetto Unione dei Comuni –Comune di Carpi)

Il Card. Caffarra, responsabile della CEI regionale parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti e dei giovani secondo la tua esperienza sia di insegnante che amministratore?

La sfida educativa, a mio parere, non è nei confronti degli adolescenti e dei giovani, ma va lanciata agli educatori perché ritengo che più che di emergenza si possa parlare di vuoto e/o di inquinamento educativo. Basterebbe che ognuno facesse la sua parte. Educare è una responsabilità che sta in capo agli adulti di una società, che lo vogliano o no, e se non se ne assumono consapevolmente la responsabilità finiscono per offrire una pseudo educazione o un'educazione inquinata (come la intendo io, quella ovattata/sdolcinata da mulino bianco) che gioca tutto sul consumismo emotivo, evita il sacrificio, il limite, la riconoscenza, la responsabilità, il controllo.

Il risultato non è un gruppo sociale responsabile che, per senso d'appartenenza, è in grado di esercitare sia controllo sociale che solidarietà, ma un insieme d'individualisti, che pur non avendo senso di appartenenza, pretendono che il sistema sia funzionale all'individuo, al suo servizio, e non sono disposti né ad agire né a subire nessun controllo sociale. Facciamo l'esempio di un bambino che imbratta un muro pubblico e viene visto da un passante adulto: in una società "educata e responsabile", l'adulto si sente autorizzato a sgridare sul momento il bambino e, il genitore del bambino, se ne viene a conoscenza, è riconoscente nei confronti di quell'adulto, col risultato che il bambino interiorizza la regola e il senso di disapprovazione sociale; in una società "dall'educazione inquinata" o l'adulto non interviene affatto magari pensando "che maleducato quel bimbo figlio di genitori incapaci, per fortuna che non è affar mio altrimenti ..., ma possibile che non ci sia mai un vigile quando serve?" e il bambino interiorizza di essere onnipotente e magari

“creativo” oppure se l’adulto interviene direttamente e/o chiama un vigile, potrebbe ritrovarsi aggredito dal genitore che lo invita a “ farsi i fatti suoi” e a non prendersela con un povero bambino per una semplice ragazzata ... e il bambino interiorizza un concetto omertoso di privato o privacy e un senso di appartenenza che assomiglia più a “nel mio paese posso fare quel che mi pare” o “padroni a casa nostra”.

Ma se tutti gli adulti facessero la loro parte avremmo un controllo sociale che trasmette un sano senso di appartenenza, un rispetto dei ruoli, un senso dei limiti e il valore dei singoli e nelle/delle relazioni sociali.

I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati a tuo parere dai giovani? e come contrastarli con valori veri?

A mio parere i mass media sono potenti mezzi di diffusione dell’inquinamento educativo che hanno veicolato pseudo valori. Hanno trasmesso l’idea che il benessere si misurasse dal livello di consumo e hanno convinto tutti che più si consumava più c’era benessere. Ma se lo star bene non è in relazione agli oggetti che si possiedono, ma in relazione allo star bene con se stessi e con gli altri, allora il benessere è dato dalle relazioni sociali che sono/siamo in grado di costruire e non da ciò che posso/possiamo comprare. Non è facile trovare come contrastare un mezzo così potente, anche perché le relazioni non si reclamizzano, si vivono, si costruiscono. È solo creando situazioni in cui si possa fare esperienza di relazioni sane che si può disinquinare l’ambiente. Certo che se i modelli proposti dai media fossero più umani , veri e vari, sarebbe più semplice. Credo comunque che istruire e insegnare a riflettere sia una buona arma, se poi la si accompagna con la progettazione di città con luoghi adatti a favorire le aggregazioni sociali si potrebbe togliere potere ai media e magari indirizzarli verso un ruolo di mediazione sociale intelligente anziché mass(ificazione)- media di consumo. Come amministrazione ci proviamo sia con l’offrire alla città luoghi come la biblioteca, sia favorendo l’associazionismo, sia costruendo

proposte culturali e rassegne che facciano riflettere e ritrovare i cittadini in luoghi pubblici.

Nella scuola e nella vita sappiamo di episodi di bullismo sia di ragazzi che di ragazze nei confronti dei soggetti più deboli? Ci sono stati episodi di bullismo o di emarginazione dei soggetti più deboli nella città di Carpi e se sì, come sono stati affrontati?

Cogliendo i primi segnali di allarme degli insegnanti del territorio, abbiamo fatto nel 2006 una indagine a campione nelle scuole che ci ha permesso di cogliere le problematiche esistenti e di misurarne correttamente il livello e la tipologia. Contemporaneamente abbiamo messo a disposizione degli insegnanti e dei genitori degli esperti che hanno costruito percorsi formativi di tipo laboratoriale nella logica di far sperimentare esperienze relazionali positive per interiorizzare comportamenti coerenti coi valori espressi. Anche nelle classi si sono svolte attività laboratoriali col coinvolgimento diretto di ragazzi e docenti e la supervisione di esperti. La logica è stata quella di prevenire e far emergere sul nascere le problematiche per poi affrontarle insieme e subito. All'emergere dei casi si sono elaborati percorsi condivisi e diversi caso per caso, finalizzati a ri-costruire relazioni corrette nelle classi.

Recentemente un giudice ha condannato minori violenti verso altri a fare volontariato presso anziani e portatori di handicap come "pena" oppure a Modena sono stati accompagnati in una comunità di recupero. Che ne pensi?

Noi non ci siamo confrontati con casi di violenza che implicassero un reato e di conseguenza l'intervento di un giudice. Fortunatamente siamo nella fase in cui è ancora possibile fare interventi nell'ottica di prevenire possibili atti violenti, comunque ci siamo posti il problema assieme alle scuole di offrire qualcosa di alternativo alla sospensione scolastica per alcuni casi, ed abbiamo sperimentato alcune esperienze di servizio presso centri di utilità sociale in affiancamento a

volontari/operatori sociali. È stata un'esperienza positiva perché ha permesso a quei ragazzi di uscire dal ruolo di bullo che si erano costruiti, e una volta rientrati in aula, con l'aiuto dell'insegnante, hanno valorizzato la loro esperienza costruendosi una nuova credibilità nel gruppo classe. Mi sembrano esperienze utili e positive se porte nel modo giusto ai genitori e agli adolescenti, devono essere vissute come una possibilità di arricchimento, di riscatto di senso per sé e per gli altri, se vengono imposte e subite non credo risolvano il problema anzi si rischia di "bruciare" una possibilità.

Come può aiutare la famiglia a costruire l'identità personale di un adolescente e di un giovane?

Credo che la famiglia sia fondamentale per costruire identità forti e positive, perché è la famiglia che oltre ad averci dato la vita, ti dà anche il senso della vita, la voglia di viverla. Penso che la maggioranza delle persone abbia trovato la propria ragione di vita nella famiglia, paradossalmente anche quando la si è rifiutata e si sono fatte scelte in antitesi, in contrapposizione, a maggior ragione quando invece si sono accettati i modelli familiari e li si è portati a compimento reinterprestandoli in chiave moderna.

Cosa può e deve fare la famiglia intesa come genitori e fratelli?

Semplice, dialogare, cioè ascoltare, raccontarsi, interrogarsi reciprocamente. Se penso ai miei genitori, a come mi hanno trasmesso quello che più mi serve nella vita, non ricordo ne prediche ne discorsi di principio, ma quali scelte di vita hanno fatto loro e come sì, così come ricordo quanto mi hanno costretto ad argomentare e spiegare le mie. Non mi hanno mai imposto nulla, ma mi hanno sempre costretto ad argomentare molto e questo mi è servito per capire davvero quali erano le cose a cui tenevo veramente e perché. Ma i miei genitori erano contadini, e lavoravano a ... domicilio, inoltre a casa mia, la televisione era spesso spenta perché disturbava lo stare insieme, la conversazione. Oggi il tempo residuo dal lavoro e dagli impegni è pochissimo, e vedo che in

molte case c'è un TV in ogni stanza così ognuno, quando rientra, s'isola per guardarla indisturbato. Stiamo diventando tutti più soli e più fragili.

La famiglia, la scuola, la parrocchia, l'associazionismo sono agenzie educative che possono lavorare insieme per i nostri ragazzi per riscoprire il valore della famiglia, della solidarietà, dell'amicizia? Hai qualche proposta? C'è stata qualche iniziativa significativa a tale riguardo a Carpi?

Certo che possono lavorare insieme, di fatto lo fanno comunque, nel senso che ogni ragazzo essendo seguito da tutti per tappe importanti della vita, è lui il risultato dell'insieme.

Anche se la parrocchia non necessariamente dialoga con la scuola o con l'associazione sportiva (per es.), ha a che fare con quanto l'attività dell'altro produce nel ragazzo, come stimoli, come frustrazioni o soddisfazioni, come stili comportamentali, e quando va bene sono i genitori che fanno da collegamento, se, prendendosi cura del figlio, dialogano con gli educatori ai quali lo affidano. Come amministrazione però stiamo creando delle situazioni che favoriscano il dialogo di questa "Comunità educante" è questo il senso delle iniziative che chiamiamo "ottobre pedagogico", che sono rivolte a genitori insegnanti e studenti per rendere esplicito a tutti l'essere comunità.

Stiamo anche creando momenti di incontro, in cui l'associazionismo si coordina per le attività di extrascuola ed entri in contatto con la scuola al fine di far circolare le informazioni, ma anche condividere i diversi modelli educativi, per valorizzarsi reciprocamente, senza omogeneizzarsi nei ruoli, ne entrare in conflitto, ma ognuno nel suo settore contribuire a dare senso coerente all'agire dei ragazzi.

È un lavoro complicato e difficile da sostenere, anche perché paradossalmente, quando funziona i risultati non si vedono, mentre è quando fallisci che si capisce che ce ne sarebbe bisogno. In poche parole, se ci sono fenomeni di bullismo si invoca la presenza di qualche iniziativa, se non ci sono casi eclatanti, nessuno pensa che è perché la prevenzione funziona, anzi c'è senz'altro chi grida allo

spreco di soldi per eventi e animazioni che sono considerati un lusso che non ci possiamo permettere. È un po' come quando la polizia prende un ladro, nessuno dice bene la polizia funziona ci garantisce tranquillità, ma tutti sottolineano il calo di sicurezza.

RAPPORTO EDUCATORI-GIOVANI

Qui di seguito si riportano risultati emersi dalle risposte di alcuni Educatori capiscout (quattro) della “Comunità Duomo” - Diocesi di Carpi. Tali Educatori seguono ragazzi in età adolescenziale (fascia età : dai 12 ai 16 anni oppure dai 17 ai 21 anni). Il gruppo è composto da circa n.25 ragazzi e ragazze. Gli Educatori interpellati (spesso si affiancano in un gruppo) hanno qui di seguito riportato l'opinione di circa 60 ragazzi/ragazze contattati. Il piccolo campione, che può ritenersi egualmente significativo, riporta in particolare le opinioni degli Educatori scouts circa il contatto frequente con i giovani adolescenti e traccia una “primo profilo” della gioventù odierna, davvero figlia del suo tempo. Gli Educatori contattati sono alquanto preoccupati di saper validamente trasmettere i valori cristiani con autenticità restando particolarmente attenti agli interrogativi dei giovani e manifestando comprensione, responsabilità ed una particolare prossimità nei loro confronti. Anche questi Educatori risultano però travagliati dalle difficoltà della cultura in cui ci si inserisce, consapevoli però del fatto che i giovani chiedono di accostarsi loro in modo disinteressato. E' questa un'esigenza etica: è essere perciò attenti a come i giovani vivono prendendo sul serio le domande che loro pongono e riflettendo sui punti fondamentali dei loro discorsi con fervida speranza e fiducia.

Domande poste nella “traccia di colloquio” agli **Educatori** e “senso emergente” dalle stesse:

- *In merito alle” caratteristiche distintive degli adolescenti”:*
 - positive: *l'entusiasmo e l'essere in continua ricerca...;*
 - negative: *la difficoltà a darsi obiettivi importanti e lottare per raggiungerli.*

- *In merito a "caratteri della relazione tra gli adolescenti e gli adulti(educatori,genitori,etcc.)"*
 - I caratteri più comuni sono: *conflitto* ma anche(non sempre evidente) *la richiesta di ascolto e di essere ascoltati/ la relazione è spesso difficile perché viene richiesta una totale, reciproca fiducia.*

- *In merito a " quali, tra le agenzie educative, ritieni abbia maggiore influenza sugli adolescenti"?*
 - *credo che la famiglia abbia ancora il ruolo principale, seguita dalla scuola. Nella mia esperienza anche le associazioni educative (scouts, AC, sport) influenzano gli adolescenti. La compagnia dei pari pur non essendo un'agenzia educativa, ha un'enorme influenza, così come emerge da parecchi studi e ricerche sull'argomento.*

- *Quali sono i problemi più ricorrenti che si incontrano oggi tra i giovani?*

(in ordine di scelta)

 - *l'essere indifferenti faticando ad acquistare fiducia;*
 - *la voglia/tendenza di evadere da una realtà per una cattiva testimonianza degli adulti e per una difficoltà a trovare un senso profondo nella vita;*
 - *l'autostima ed il trovare qualcosa per cui valga la pena impegnarsi, crescere e vivere: spesso sono molto demotivati.*

Con quali strategie e metodi li affrontate?

(in ordine di scelta)

- *accettandoli per come sono senza pretendere che si adeguino a modelli prestabiliti ma lasciandoli liberi di scegliere e facendo loro capire la responsabilità di queste scelte;*

- *fare un costante richiamo ai valori dell'associazione ed alla Fede Cristiana;*
- *con attività ad hoc(ad es. su come organizzare il proprio studio) e con attività continuative (ad.es. la presenza costante alle attività dell'associazione);*
- *disponibilità di adulti significativi per accompagnarli nella crescita.*

N.B. in corsivo viene riportato in ordine di scelta quanto evidenziato dalle risposte degli Educatori interpellati. (si ringrazia Paolo Gelli, Educatore scouts, per il coordinamento attivato).

La voce dei giovani - **Renato Bigliardi** - *Pastorale Giovanile Diocesana – Carpi*)

Nel corso di un Convegno CIF realizzato a Carpi nel marzo 2008, che tendeva ad far emergere l'opinione dei giovani sulla tematica **"Essere giovani: quali parità e quali opportunità"** è intervenuto un Rappresentante della Pastorale Giovanile Diocesana di Carpi. Si riporta qui di seguito, in sintesi, la relazione ancora attuale, frutto di una riflessione emersa in ambito giovanile diocesano.

*1.Essere giovani in un contesto "liquido":
(precarietà come fatica di maturare un orizzonte di senso per il progetto di vita)*

Non si può parlare di parità ed opportunità fra i giovani oggi, come pure non si possono affrontare in generale grandi questioni come il problema della trasmissione dei valori e delle esperienze, della comunicazione fra generazioni, dell'educazione, del rispetto delle differenze culturali e religiose e di genere, se non si tiene conto della temperie culturale in cui si vive oggi: la liquidità. Solo considerando tale condizione si può cominciare a ragionare di opportunità e parità fra i giovani e discutere circa le scelte operative da compiere.....[...] sapete che i fluidi sono chiamati così perché non sono in grado di

mantenere a lungo una forma e, a meno di non essere versati in uno stretto contenitore, continuano a mutare sotto l'influenza di ogni minima forza. Un recente sguardo sociologico (Zygmunt Bauman) ha definito la nostra società come "liquida" perché tutto cambia di forma rapidamente...[...].Questo mutamento di forme riguarda anche le nostre relazioni: ci accorgiamo non solo delle loro fragilità, della cura che esigono, altresì della loro mutevolezza. E' la sensazione che abbiamo ogni volta che proviamo o vediamo intorno a noi che i nostri modi di essere padri, madri, mariti, mogli, fidanzati, educatori, insegnanti, lavoratori, amici, nel corso della vita non funzionano più o funzionano modestamente. Una realtà liquida infatti mette in crisi tutto ciò che si apprende sull'amore, sulla vita, sul lavoro e sull'amicizia. Scopriamo che non ha più senso, poiché non è più funzionale alla vita, parlare di apprendimento in un contesto liquido. Cosa devo apprendere se poi quello che ho appreso non rimane, si modifica, cambia od addirittura scompare? Scopriamo che avere un'identità forte, coesiva, formarsi a dei valori, per esempio, non conviene più, anzi è controproducente perché vuol dire vincolarsi, porre delle limitazioni alla propria libertà di manovra, divenire un fardello così pesante che in un panorama "liquido", è inevitabilmente destinato ad affondare...[...].Si comprende allora come in questo contesto liquido non abbia più alcun senso parlare, non solo di apprendimento, ma anche di formazione, di accumulazione delle esperienze, di radici culturali(cristiane o di qualsiasi altro genere), di valorizzazione delle differenze, di passaggio generazionale, di conoscenze e valori. La conseguenza fondamentale nella vita delle persone è una difficoltà crescente, non nello scegliere ma nell'intraprendere, nel durare dentro progetti di vita precisi, strutturati e duraturi. In fondo, le aspirazioni belle e nobili continuano ad esserci. Non si smette di credere nei valori tradizionali, tuttavia si fa sempre più fatica a dar loro concretezza. Le relazioni affettive, per esempio, si allacciano e si sciolgono con una facilità estrema. Per questo i progetti di vita partono, ma poi non si interrompono o mutano; decollano, poi però rischiano di disperdersi, di frammentarsi oppure di fallire. Dietro l'angolo cresce il rischio del disimpegno, della discontinuità, dell'oblio. Fin da piccoli le ragazze

ed i ragazzi si trovano esposti come i più “esposti” – destino tipico dei più deboli! – alla logica dei fluidi ed alla svalutazione dell’unitarietà. In un mondo liquido le ragazze ed i ragazzi crescono nella precarietà, come fatica di maturare un orizzonte di senso capace di sostenere il proprio progetto di vita. – è quello che vediamo dal nostro osservatorio di pastorale giovanile. Rischiano di avere un rapporto “liquido” con i valori, con le conseguenze che si possono immaginare nella loro vita adulta: mobilità e fragilità di obiettivi, disimpegno. Se si vuole rispondere efficacemente alla questione “*quali opportunità e quali parità per i giovani oggi*” occorre tener in seria considerazione il panorama liquido in cui oggi viviamo, perché è entro questo panorama che dobbiamo organizzare un’azione educativa efficace (cfr .Benedetto XVI).

2. Quali opportunità per i giovani?

Le vere opportunità in un contesto “liquido” passano attraverso le persone. Si tratta della questione educativa. La prima cosa da fare per permettere ai ragazzi di avere delle reali opportunità in un contesto liquido è allargare la responsabilità educativa. Occorre coinvolgere tutti gli adulti che entrano in contatto con i ragazzi per un arco considerevole di tempo: educatori, insegnanti, genitori, animatori, allenatori, ecc. I giovani devono essere accompagnati nella loro crescita non solo dalla famiglia e dalla scuola, ma anche dall’extra-famiglia, dall’extra-scuola, fatta di sport, di scuola che si protrae nel pomeriggio attraverso i compiti, di tempo libero vissuto insieme agli amici coetanei.

Allargare la responsabilità educativa vuol dire cominciare a circoscrivere il rischio della precarietà come fatica dei ragazzi di mantenere un orizzonte di senso in un contesto “liquido”.

Sarà compito soprattutto della pastorale della Chiesa – ma non solo! – non rinunciare poi alla dimensione spirituale dei ragazzi. Un sociologo (Z. Bauman) ha detto che “la società di oggi annulla l’infinito”. Occorrerà quindi trasmettere ai ragazzi orizzonti di senso, non però orizzonti qualsiasi, ma qualcosa che resista, senza affondare, all’interno del contesto liquido attuale, in cui i valori ci

sono ancora, sono riconosciuti, ma sono nel contempo destinati a non germogliare, a non formare le persone per tutto il tempo della loro vita.

3. Quali parità per i giovani?

Le parità fra giovani in un contesto “liquido” si realizzano solo maturando un’attenzione educativa, sì estesa, partecipata, ma anche globale, che si rivolge cioè alla persona *tutta*, al giovane *tutto*.

E’ solo nella globalità della persona, della sua storia, cioè nella sua complessità, che posso valorizzare le sue peculiarità, quindi le differenze, compresa quella di genere. Diversamente si rischia di compire scelte che non vanno nella direzione della parità, che scambiano il principio dell’eguaglianza, delle pari opportunità fra diversi, in omologazione (*cfr don Lorenzo Milani oppure don Primo Mazzolari*).

Conclusioni

Lavorare per un allargamento della responsabilità educativa e per un’attenzione educativa alla globalità della persona ci sembrano le direzioni da seguire per poter affrontare il problema della parità e delle opportunità, cioè per mettere in condizione i ragazzi, non solo di avere valori, ma di avere regole capaci di resistere, senza affondare, nella “liquidità” travolgente in cui viviamo.

L'esperienza del CIF di Piacenza a cura di **Giuseppina Schiavi**
Presidente Prov.le CIF Piacenza

*Caratteristiche distintive degli adolescenti di oggi – Le relazioni
adolescenti/adulti. Problemi ricorrenti degli adolescenti di oggi*

Dott.ssa **Laura Cavalli** Dirigente AUSL di Piacenza Servizio
Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia e Adolescenza

L'adolescenza è una condizione di vita che induce disagio psicologico; infatti, dover accettare e affrontare un cambiamento interiore ed esteriore così definitivo e radicale, comporta la possibilità

di avere in sé energie psichiche sufficienti e un buon supporto emotivo da parte di adulti saldi ed equilibrati.

I principali bisogni che ha l'adolescente nel momento in cui ricostruisce la propria identità, sono relativi all'essere accettato nel mondo degli adulti, all'essere in grado di costruire qualcosa di buono, al poter decidere e scegliere autonomamente, al poter essere contento della propria persona e quindi poter esprimere sentimenti e emozioni senza paura di venir giudicato, al poter amare e essere amato senza condizioni.

Di fronte a tutte queste nuove necessità che portano a un inevitabile cambiamento, il giovane può provare dolore e avere la sensazione di non farcela; per questo può ricorrere all'abuso di droghe e alcool. La dipendenza da una fidanzata, da una figura carismatica, da una ideologia totalitaria, da un progetto irrealizzabile: è un tentativo di restare dipendente dalla madre, come quando era bambino. Se il ragazzo non riesce a crearsi un equilibrio fittizio o una dipendenza che gli permette di restare "bambino dentro" manifesterà un crollo evidenziando disturbi mentali latenti o "passando all'atto", facendo cioè diventare concreta la sua rabbia e la sua angoscia con azioni violente a danno degli altri o di se stesso.

Ma qualora il tentativo di creare una finta infanzia o una eterna adolescenza funzionasse, la personalità infantile e il disagio psicologico profondo permarranno per presentarsi ancora più

intensamente in età adulta a seguito di eventi “scatenanti” (Il fallimento di un’unione sentimentale, la paternità, un lutto, una perdita, un successo professionale, la fine degli studi,...).

Gli adolescenti di oggi, inoltre, tendono a percepirsi come invulnerabili e questo può avere effetti positivi, come il fatto di stimolarli a mirare a obiettivi eccezionali, ma anche negativi, portandoli cioè a sottostimare i reali pericoli; così risulta a loro difficile rendersi conto delle conseguenze negative di alcuni atteggiamenti e/o comportamenti.

La disposizione ad assumere comportamenti problematici è quindi influenzata sia da variabili biografiche che socio psicologiche. E’ infatti utile ricordare che una certa assunzione di rischi non è deviante ma normale fra i giovani di tutte le provenienze socioeconomiche, anche se alcune forme di rischio sono associate allo svantaggio sociale, alla povertà, alla disoccupazione. A una struttura familiare frammentata.

Questo ci porta a dire che i repentini cambiamenti che si sono prodotti nella realtà sociale odierna, hanno la capacità di “ferire” bambini e adolescenti. Tra questi appaiono più evidenti l’instabilità della famiglia, la riduzione degli spazi per relazioni interpersonali non strumentali, l’esposizione a un clima di disattenzione e in qualche caso di violenza in cui i bambini si trovano a crescere, la crisi delle ideologie politiche e delle fedi religiose con un impoverimento della percezione del futuro e delle risposte ai quesiti di senso.

Proprio in relazione a queste nuove problematiche sociali e ambientali, a dover interessare il medico, che per primo viene a contatto con il nucleo familiare e con le difficoltà dei bambini e degli adolescenti, non devono essere soltanto le forme di disagio conclamate e riconducibili a evidenti psicopatologie, ma soprattutto le situazioni di confine, spesso subcliniche e non facilmente diagnosticabili. Basti far riferimento, ad esempio, al deficit della percezione della gratificazione, cioè l’incapacità a dilazionare la fruizione delle gratificazioni stesse: è la condizione temperamentale che conduce un certo tipo di preadolescenti e adolescenti a ricercare un forte impatto emozionale al di fuori delle esperienze quotidiane.

E' così che si coinvolgono nelle varie forme di gioco d'azzardo (sale giochi, video games), familiarizzano con materiale cinematografico del genere "horror", si espongono al rischio del contatto con aggregazioni quali le sette o sviluppano dipendenza dal computer e da internet. Attualmente anche il venir meno delle connotazioni classiche del genere maschile e femminile porta gli adolescenti a delle difficoltà nell'identificazione con il proprio genere e nei rapporti con l'altro sesso.

Rimane comunque importante sottolineare che l'adolescenza è anche un'occasione per far nascere una nuova persona dalle spoglie del bambino che si è stati e che non si è più. Per questa ragione gli adulti hanno il compito e la responsabilità di rispondere ai bisogni affettivi e cognitivi degli adolescenti, aiutarli ad affrontare il passaggio evolutivo. Anche se mossi da questo intento, gli adulti possono riscontrare difficoltà nel dialogo coi giovani che spesso vengono risolte ricorrendo all'autoritarismo o al permissivismo. Bisogna invece ricordare che rivestono grande importanza l'accettazione, la trasparenza e l'empatia.

Talvolta genitori ed insegnanti, pur nell'intento di aiutare i ragazzi a risolvere le proprie difficoltà si rapportano a questi in modo sbagliato, ledendone l'autostima, la creatività, lo sviluppo spontaneo e favorendo invece la dipendenza dall'educatore. Solo accettando un'adolescente per quello che è lo si aiuta a cambiare i suoi comportamenti inadeguati perché non si sente più paralizzato dall'ansia o dai sensi di colpa o dal ritenersi sbagliato o inadeguato.

L'adulto deve accettare il ragazzo, non criticarlo, ma valorizzarlo, mettendo in evidenza tutto quanto c'è di positivo, deve comunicargli che si nutre piena fiducia nelle sue capacità infondendogli così la certezza che ce la può fare e fornirgli la forza per superare ostacoli e difficoltà.

Una strategia fondamentale è quindi l'ascolto attivo che permette al ragazzo di non "subire" la soluzione offerta da altri ma di trovarne una a sua misura, che gli permetta di imparare a gestire i suoi problemi.

STRATEGIE E AGENZIE EDUCATIVE

A occuparsi di questo, potrebbe essere l'agenzia educativa che ha grande influenza sugli adolescenti, cioè la scuola. In preadolescenza ed adolescenza, per il ragazzo assume grande importanza al di fuori della famiglia la figura dell'insegnante, i genitori non sono più le uniche figure di riferimento come accadeva al di sotto dei dieci anni. Quindi l'insegnante potrebbe continuare ad assumere, nonostante la complessità sempre più variegata del sistema scolastico, la funzione educante attraverso specifiche competenze soprattutto legate alla "comunicazione efficace" (vedi T. Gordon "Insegnanti efficaci").

Allo stesso modo le figure educative appartenenti a Centri educativi/ricreativi/sportivi, potrebbero essere attivi nello svolgere le funzioni dell'autorevolezza tipiche del ruolo paterno, adattandolo ai vari contesti. Di particolare rilievo risulta inoltre la competenza collaborativa tra i sistemi scuola-famiglia-strutture educative. Le variabili legate alla competenza educativa non possono essere basate sulla spontaneità ma sono il risultato di uno studio attento e della messa in pratica di specifiche abilità relazionali.

Gli operatori dell'Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia e Adolescenza dell'Azienda U.S.L. di Piacenza, forniscono consulenze di tipo psico-educativo a coppie e/o gruppi di genitori che possono accedere al servizio sulla base della loro richiesta e/o su indicazione di pediatri, insegnanti, educatori. La valutazione individuale se necessaria e richiesta, si realizza attraverso la valutazione psico-diagnostica prevista dai protocolli condivisi, a livello regionale, sui vari disturbi e/o patologie. Per eventuali approfondimenti diagnostici e/o diagnosi differenziali esistono, a livello provinciale, gruppi specialistici di secondo livello per disturbi di apprendimento, disturbi dell'attenzione/iperattività, disturbi del comportamento alimentare, disturbi dell'area autismo.

Successivamente gli interventi sono a carattere di psicoterapia integrata e/o di tipo specifico secondo le indicazioni internazionali di trattamento.

In alcuni casi il lavoro di consulenza e di counseling assume carattere di vero e proprio intervento di tipo preventivo riguardo alle problematiche sovraesposte dell'adolescenza.

Intervista Prof. **Giovanni Marchioni**

Insegnante, responsabile Ufficio Diocesano Pastorale Scolastica di Piacenza

1) Il Card. Caffarra parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti secondo la vostra esperienza di genitori/educatori?

Un tempo la società si muoveva nell'alveo di alcuni valori e atteggiamenti condivisi e l'impegno dell'educatore consisteva nel rendere consapevole il giovane di questi valori, affinché ciascuno li potesse assumere e riesprimere in modo personale e autentico. Oggi quel mondo è scomparso e la piattaforma comune di valori condivisi è venuta meno. Ogni gruppo, ogni famiglia, ogni singolo esprimono valori diversi. Il rischio è che ogni valore ed ogni comportamento vengano posti sullo stesso piano e che, alla fine, venga ritenuta meno costosa e più redditizia l'assenza di riflessione e di adesione consapevole ad un valore. Ecco perché ritengo che l'educazione, oggi, debba giocare nell'aiutare i giovani a porsi le domande fondamentali su senso del vivere ed a cercare una risposta personale e significativa, che coinvolga la vita, tanto da tradursi in comportamenti coerenti e motivati dalla ricerca del bene.

2) Come può aiutare la famiglia a costruire l'identità personale di un adolescente e di un giovane?

Occorre partire da molto lontano. Fin dall'infanzia la famiglia ha da far suo e dunque proporre ai figli uno stile di vita che la caratterizza (uso del denaro e delle cose, accostamento ai media, valore delle relazioni, legami comunitari, fede religiosa...), stile che verrà motivato, giustificato e discusso con l'adolescente, chiamato a "rispondere" alla proposta di un modello propositogli. La risposta del

giovane lo porterà a precisare una sua identità e ad essere responsabile (non dimentichiamo che la parola responsabilità deriva da 'respondeo').

3) I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati da giovani? e come contrastarli con valori veri?

I valori diffusi vengono appunto assimilati, perché recepiti spesso senza filtro; e filtri sono una coscienza formata, una capacità di lettura critica, il confronto con altri valori e atteggiamenti. E' dunque essenziale la formazione della persona, ma anche la possibilità per i giovani di vivere esperienze forti, nelle quali la dimensione affettiva venga sollecitata in modo tale da farsi motivazione per una riflessione attenta e consapevole. Ma attenzione alla demonizzazione del tempo presente. La stessa formulazione della domanda non sarebbe accettata da un giovane: "come contrastarli con valori veri?" dice già un giudizio scontato, che l'adolescente invece vuole esprimere come scelta personale, magari combattuta, incerta, e non vissuta invece come adesione ad una verità già scritta.

4) Nella scuola e nella vita sappiamo di episodi di bullismo sia di ragazzi che di ragazze nei confronti dei soggetti più deboli? Da dove partono e perchè queste violenze nei confronti dei compagni e delle compagne di scuola?I nostri adolescenti sono fragili o spavaldi?

Gli episodi di bullismo esistono nelle nostre scuole, in forme diverse, alle volte anche subdole sebbene non eclatanti. Il fenomeno è complesso, ma io ritengo, in ultima analisi, che la sua diffusione dipenda dal venir meno di quel sistema di regole sociali che un tempo inibivano i giovani, in nome di una socializzazione che faceva dell'autorità il suo valore di riferimento. Il crollo di questo modello sociale non è stato sostituito da un investimento educativo altrettanto deciso sul valore della persona, valore che a volte viene sacrificato in nome della competizione o dell'interesse personale. E se manca

l'attenzione all'altro, visto nel suo essere mistero insondabile e inviolabile, ma percepito nel suo essere un potenziale avversario o alleato, ogni comportamento diventa ammissibile, perché il giovane spesso non si rende neppure conto della sua inadeguatezza.

5) Nei gruppi parrocchiali emergono situazioni di discriminazione fra i giovani? si affronta il tema del "bullismo" che coinvolge ormai anche le ragazze ?

La discussione sul bullismo conduce inevitabilmente alla sua stigmatizzazione, ma anche i gruppi parrocchiali sono "contagiati" della mentalità dominante. Certamente essi possono contribuire all'acquisizione di una consapevolezza che rimandi a valori quali la dignità umana e il rispetto dell'altro, immagine e somiglianza di Dio.

6) La famiglia, la scuola, la parrocchia sono agenzie educative che possono lavorare insieme per i nostri ragazzi per riscoprire il valore della famiglia, della solidarietà, dell'amicizia? Avete qualche proposta?

Negli anni '80 si parlava di "sistema formativo integrato". Al di là dei progetti faraonici credo che le agenzie educative possano parlarsi, per individuare strategie comuni ed elaborare progetti comuni, valorizzando ciascuno la sua specificità. Le scuole, per esempio, potrebbero assumere definitivamente la valenza educativa tra i loro compiti, predisponendo dunque percorsi che avranno lo specifico dell'istruzione riservato ai docenti, ma l'ambito educativo concordato con i genitori, ai quali, dunque, occorre lasciare uno spazio maggiore ed autentico, che non si riduca all'attuale visita di cortesia nei Consigli di Classe ogni quattro mesi. La parrocchia, inoltre, potrebbe attivare centri educativi (evoluzioni del vecchio 'doposcuola'), con operatori (anche retribuiti) che animano il tempo libero dei ragazzi nell'oratorio: è nel gruppo che gli adolescenti crescono e maturano ed è nel gruppo dei pari che famiglia e scuola possono trovare alleati o acerrimi nemici. Nel contesto di un gruppo ove non ci si limita ad incontri dove si discute, ma si fanno cose (una

gita, attività sportive, coltivazione dei rapporti, volontariato, i compiti...), l'adolescente potrà sperimentare e sperimentarsi, allenandosi a vivere quei valori che gli sono proposti e che vanno esercitati per essere appresi ed interiorizzati.

La sfida educativa a Ravenna e Bagnacavallo a cura del Cif di Ravenna e Bagnacavallo

Parlano i laici-educatori: un catechista di Ravenna

La sfida educativa oggi consiste nel proporre ai bimbi affidati a me come catechista una esperienza di vita con cui essi possono essere aiutati a confrontarsi

I modelli dominanti esercitano sui ragazzi un'influenza piuttosto forte. E' necessario, quindi, partendo proprio dalla realtà in cui vivono, suscitare domande che li portino a verificare quanto queste proposte corrispondano veramente al loro desiderio di bene

Non conosco episodi di bullismo. Ritengo che l'unico metodo per salvare i giovani da questo pericolo consiste nell'educarli al significato profondo della persona e al suo diritto inalienabile di essere rispettato sempre.

Noi educatori siamo chiamati a collaborare con le famiglie per aiutare i giovani a percorrere un cammino che li conduca ad individuare la ricchezza di cui il Creatore ha dotato l'animo di ciascuno. Famiglia scuola e parrocchia possono insieme offrire ai giovani un modello di vita in cui valorizzare ciò che c'è di più importante per la sua persona

Comunione e Liberazione propone a Ravenna, forte di una lunga ed importante esperienza di campagna educativa ai giovani di ogni età, varie iniziative culturali e ludiche per guidarli sia nelle attività scolastiche, ricreative (corsi di studio, doposcuola, campi invernali e estivi. Questa è una buona modalità per fare stare insieme i giovani su un modello ispirato alla comunità in nome di Gesù

Due educatrici di gruppi parrocchiali di Bagnacavallo.

La vera sfida educativa è saper ascoltare i ragazzi e vivere con loro momenti di impegno verso gli altri e coinvolgere i giovani in momenti di riflessione, di dialogo, di confronto con persone “diverse” e far loro capire l’importanza di mettersi al servizio di chi è meno fortunato.

I modelli dominanti rappresentati nei media vengono spesso copiati (quando inducono ad apparire o vestire in un certo modo) ma i ragazzi mostrano anche senso critico nei confronti di alcuni personaggi. Sono difficili da contrastare se in famiglia, a scuola, in parrocchia non ci sono adulti credibili che presentano stili di vita con valori..

Si contrastano con progetti educativi volti ad aiutare chi ha bisogno.

Anche a Bagnacavallo si sono verificati episodi di bullismo nei confronti di ragazzi più piccoli, ma non molto gravi. Abbiamo fatto riflessione di gruppo. Pensiamo che inserire i “bulli” in comunità a servizio dei più deboli sia molto positivo.

La famiglia, per costruire l’identità personale di un adolescente e di un giovane deve “esserci”, seguirli da vicino, ascoltarli, prestare attenzione ai problemi che emergono.

Noi crediamo che possa essere utili Inserire i figli in gruppi seguiti da educatori credibili.

La famiglia e la parrocchia debbono lavorare insieme, ma a volte è difficile trovare momenti comuni di incontro e soprattutto coinvolgere le famiglie.

Due insegnanti di Bagnacavallo

La sfida educativa per gli insegnanti è essere credibili e buoni maestri cioè educare i giovani alla responsabilità per creare cittadini responsabili nei confronti delle persone e dell’ambiente.

I modelli dominanti sono senza filtri, senza valutazione critica e quindi influenzano facilmente i giovani. La famiglia va educata a valutare criticamente con i figli ciò che “passa” la televisione per non subire i modelli presentati. La scuola può contrastarli, lasciando un segno (in-segnare)

Ci sono stati sporadici episodi di bullismo nella scuola media. E' stata assegnata una sospensione dalle lezioni in un caso e richiesto un impegno in lavori utili nella scuola in un altro caso.. E' stato chiamato un esperto a parlare di bullismo, ma i risultati sono stati negativi. Forse è meglio adottare la “pena” alternativa assegnata dai giudici di Modena di operare in comunità di anziani.

Occorre essere attenti a tutte le fasi di crescita, accompagnando i figli con rispetto della loro personalità, ma anche con fermezza nel contrastare atteggiamenti negativi ed anche aiutare i figli a inserirsi in gruppi dove sono vissuti valori positivi.

La famiglia, la scuola, la parrocchia possono lavorare insieme, ma per motivi di tempo spesso non c'è collaborazione. Una proposta:coinvolgere la famiglia e i figli in momenti comuni di riflessione sia nella scuola che nella parrocchia. In parrocchia si potrebbero creare piccoli gruppi comunitari, formati da bambini, adulti, anziani per riflettere insieme e ascoltare le testimonianze dei vari membri della comunità per creare un rapporto intergenerazionale.

E' importante che un'Associazione come il Centro Italiano Femminile entri nella scuola con dei progetti.

Il contributo del CIF di Reggio Emilia a cura di **Cristina Bassoli**
Presidente Provinciale

Il convegno "Bullismo: scuola e famiglia dicono no"

La società attuale, dominio imperante di lassismo e relativismo dei valori, vede gli adolescenti protagonisti spavalidi, che celano in realtà una fragilità disarmante. Tra i fenomeni fuorvianti che caratterizzano l'età adolescenziale, il "bullismo" è forse il più subdolo, perché interagendo negativamente sulla psiche, ne condiziona una crescita armonica.

In merito a questo grave problema che sta assumendo rilevanti proporzioni, le Associazioni di Reggio Emilia: A.ge, UCIIM e CIF, hanno concertato il convegno "**Bullismo: scuola e famiglia dicono no**". Il titolo dell'incontro evidenzia e puntualizza il compito delle agenzie educative "famiglia" e "scuola" quali basilari capisaldi di riferimento. Il **Prof. Umberto Nizzoli, psicologo**, direttore della Cooperativa "Humana", docente universitario presso gli Atenei di Padova e Bologna, delinea, in qualità di relatore, un quadro del bullo, quale persona necessitante di una forte attenzione, che non esiste senza la società. A questa figura per dominare gli altri occorre il "consenso di incutere timore" per annullare l'esistenza dell'altro. Il rapporto conflittuale con l'altro è di tipo sadico: "tu esisti perché devi dimostrare che o sono forte". Per fronteggiare il bullo, occorre un intervento collettivo: l'individuo che agisce singolarmente soccombe. Non esiste un gruppo se non vi è una leadership. Il leader condensa il mito del gruppo stesso; il bullo ambisce al ruolo di leader, seppur non riconosciuto tale, attraverso un terrore incusso. Col bullismo ci si trova già in una condizione borderline (disturbo di personalità che viene sinteticamente descritto come grave patologia caratterizzata da instabilità pervasiva delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé, dell'identità e del comportamento, e una più generale anomalia nella percezione del senso di sé). Il bullo cambia se costretto in modo coatto a farlo, cioè se deve rispondere di quel che ha fatto.

Il dott. **Cesare Capocasa**, Vicequestore di Reggio Emilia, ha presentato nel meeting un valido opuscolo, promosso dall'Ufficio Scolastico Provinciale in sinergia con la Questura della Città. Tra le linee guida, una trattazione di come riconoscere il bullismo, come difendersi, quale atteggiamento assumere da parte di genitori, ragazzi, insegnanti. "Dato saliente della pubblicazione il fatto che il Ministero della Pubblica Istruzione abbia istituito il numero verde 800669696 nell'ambito della campagna "Smonta il bullo". Per un aiuto immediato ci si può rivolgere a:

-113 Polizia di Stato-114 Emergenza Infanzia-112 Carabinieri-19696 Telefono Azzurro (linea gratuita fino a 14 anni) -199151515 Telefono Azzurro (linea istituzionale dai 14 anni in su)

Sempre secondo il trattato "atti di intimidazione, sopraffazione, oppressione fisica o psicologica commessi da un soggetto "forte" (bullo) nei confronti di uno "debole" (vittima) in modo intenzionale e ripetuto nel tempo. L'opuscolo evidenzia che non si tratta di questo fenomeno se due ragazzi o più litigano tra di loro: in questi casi esiste una parità di forza ed un concorso di colpa. Nemmeno se qualcuno, minacciando un coetaneo con un coltello procura ferite gravi o compie molestie o abusi sessuali; questo comportamento è reato.

Nel decalogo vengono indicate le cose da non fare e da fare:

- raccontare sempre tutto ai genitori
- riferire le prepotenze
- difendere, se possibile, i compagni vittime.
- trattare tutti allo stesso modo
- cercare l'aiuto di insegnanti, personale non docente o altri compagni in caso di minacce."

"La letteratura corrente circa il profilo degli adolescenti e dei giovani di oggi, spesso opera per stereotipi e le due categorie: fragili e/o spavaldi sono le più ricorrenti-asserisce **Giuseppe Adriano Rossi**, Dirigente scolastico dell'Istituto Tecnico Statale "L. Einaudi" di Correggio (RE)- occorre invece rilevare che esiste una terza fascia, certamente la più numerosa, costituita di ragazzi e giovani impegnati

in vari ambiti (volontariato, associazionismo ecclesiale, oratoriale, sportivo), studiosi, volonterosi, entusiasti. L'Istituto, che dirigo, ha fatto da anni della solidarietà e del volontariato fondamentali capisaldi del proprio percorso formativo ed educativo, chiaramente esplicitati nel POF: tutoraggio degli alunni più "deboli", sia dell'Istituto stesso che delle scuole medie del distretto, nello studio da parte degli allievi che hanno soddisfacenti esiti nel profitto; assistenza agli studenti ospiti nel reparto di riabilitazione intensiva neurologica dell'Ospedale "San Sebastiano", partecipazione ad attività di danza con studenti diversamente abili, attività di compagnia in Case protette per anziani. Evidentemente tale complesso di attività, che è reso possibile dalla generosa collaborazione dei docenti che in tal modo danno piena testimonianza con il loro esempio del loro essere educatori altamente motivati. E' certamente la maggioranza questa bellissima categoria, ma ciò "non fa quasi mai notizia" perché da parte dei mass-media l'attenzione si appunta soprattutto sugli estremi, soprattutto se negativi. E' altrettanto evidente che la fragilità e la spavalderia sono motivate e accentuate da particolari situazioni familiari, dal contesto sociale ed economico ed anche dai messaggi altamente negativi che provengono da trasmissioni televisive oggi seguite da tantissimi adolescenti e giovani. Ciò denota un vuoto assai preoccupante.

Il voto di condotta non va isolato da un discorso che deve coinvolgere tutto il percorso educativo della scuola con il concorso e il sostegno convinto della famiglia.

Gli interventi, vanno inseriti in un contesto educativo che deve vedere in rete tutte le componenti. Assai positivo risulta il ricorso alla psicologa – che opera nel punto di ascolto di Istituto – per affrontare con tutta la classe le dinamiche relazioni e le tematiche relative al rapporto tra studenti all'interno del gruppo classe. E' evidente che tale intervento deve essere concordato e deliberato all'interno del consiglio di classe con la presenza di tutte le componenti. Anche per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari – previsti dal Regolamento di Istituto -, il loro impiego deve essere finalizzato ad una forte finalità educativa e spesso la "sospensione"

viene trasformata in attività “socialmente utili” all’interno della Scuola stessa.

Assai utili, anche se non sempre risolutivi, risultano gli incontri di studenti con esperti; in particolare su bullismo e cyberbullismo. Tali iniziative sono state promosse grazie alla disponibilità delle Forze dell’Ordine, con cui l’Istituto da anni interagisce: Carabinieri, Questura e Polizia Postale, Guardia di Finanza. Di particolare interesse è stato un questionario sul fenomeno del bullismo realizzato da una classe II^a sotto la guida del docente di matematica nell’ambito del Progetto Lepida. Il questionario, assolutamente anonimo, è stato sottoposto a tutte le studentesse e a tutti gli studenti delle classi prime e seconde on-line utilizzando il laboratorio di informatica e garantendo l’assoluto anonimato. Si tratta di un campione veramente significativo. E’ allo studio l’utilizzo di tale piattaforma anche per consentire agli studenti di segnalare eventuali casi di bullismo di cui siano a conoscenza, assicurando massima riservatezza. Anche la componente genitori è stata coinvolta in incontri tardo-pomeridiani su tale tematica, in collaborazione con associazioni genitoriali (A.Ge) e professionali (UCIIM).

La costruzione di una rete di collaborazioni tra scuola, famiglie, Comune, istituzioni, agenzie educative, associazioni del territorio risulta un obiettivo primario affinché si possa realizzare un valido percorso educativo, il più possibile condiviso. La realtà del territorio di cui ho esperienza consente tale tipo di attività e gli esiti positivi si avvertono. Si tratta di un percorso la cui costruzione richiede tempo e disponibilità al dialogo e al confronto, ma indispensabile per la formazione umana integrale degli adolescenti e dei giovani.

Occorre ascoltare le problematiche degli studenti perchè spesso nascondono un disagio connesso a fenomeni di bullismo a vario livello, controllo costante e dialogo educativo da parte dei docenti; vigilanza durante l’intervallo e nei cambi d’ora; un ruolo particolare nella vigilanza lo assumono i collaboratori scolastici. Il consiglio di classe nelle sue riunioni periodiche rimane la sede principale in cui esaminare anche sotto il profilo disciplinare la situazione della classe. Rilevante risulta altresì la funzione del coordinatore di classe, che recependone le problematiche e facendo sintesi dei giudizi dei

collegli sul comportamento degli alunni può e deve tempestivamente avvertire le famiglie qualora insorgano problematiche”.

Per ciò che concerne gli adulti, la figura genitoriale, condizionata attualmente da lavoro e numerosi impegni, viene ad essere “bloccata” nella sua validità e, nel campo dell’intervento, non sa quale strategia adottare; spesso subentrano la vergogna per avere riscontrato determinate anomalie e l’impossibilità di arginarle. L’A.Ge si pone quale intermediario educativo tra la triade allievi-genitori-scuola, cercando di indirizzarli ad un rapporto costruttivo. Compito precipuo di questa Associazione è quello di affiancarsi alla famiglia nel processo educativo, individuando collegialmente le strategie più idonee da adottarsi. E’ stato dimostrato che spesso, la tracotanza e la spavalderia dei ragazzi mascherano una radicata fragilità, imputabile sia alle carenze affettive a livello familiare e sociale, sia alla marcata difficoltà di accettazione nel gruppo. Se il personalismo dei ragazzi assume particolare rilevanza, rischia spesso di sfociare nel fenomeno “bullismo”.

L’Ing. **Gabriele Rossi**, Pres. A.Ge e dirigente del “Gruppo sportivo Vigili del Fuoco”, delinea un quadro specifico dell’età adolescenziale, che caratterizza il “bullismo”: “Nell’arco che va dagli ultimi anni della scuola elementare agli ultimi della scuola media e nel tredicesimo anno, si riscontra questo fenomeno, con recrudescenza nell’ultimo anno. Agli enti educativi famiglia-scuola- afferma l’Ing. Rossi- competono rispettivi ruoli che interagiscono completandosi. La carenza di questi determina responsabilità basilari: la “culpa in vigilando” (scuola), la “culpa in educando” (famiglia e scuola).

Compagnie, amicizie, disagi, assenza dei genitori, nella scuola occorre un forte stimolo verso l’educazione ed il controllo, cercando di sollecitare nei genitori massima attenzione alle reazioni che i ragazzi possono avere- prosegue l’intervistato- L’esempio che si legge questa mattina sui quotidiani dell’Istituto Magistrale occupato e dei genitori che per evitare la punizione dei figli, vogliono prendere un avvocato, è a mio avviso molto negativo. L’A.Ge di Reggio Emilia non si è occupata di casi eclatanti di “bullismo” o particolari

vessazioni; i rari fenomeni sono stati sempre arginati all'interno della struttura scolastica.

L'altra Ass.ne, dove sono tra i Dirigenti, è una Società che lavora coi giovani (vi sono due divisioni, nella prima dalle medie ai 18 anni, nella seconda da questa età in poi). Si occupa non solo di sport (nuoto e pallavolo femminile e maschile) ma anche dell'andamento scolastico dei ragazzi, tanto è vero che chi ha troppe insufficienze in pagella, si può sospendere dal gruppo, decidendo col genitore, fino ad un miglioramento nel profitto. Nel gruppo sportivo succitato, la figura dell'allenatore assume basilare importanza, Si rende intermediario con la famiglia (se si scopre che un ragazzo fuma, vengono subito avvisati i genitori) e nel responsabilizzare il ragazzo nel rispetto verso se stesso e gli oggetti o gli ambienti usati (spogliatoi imbrattati che gli allievi devono ripulire). Personalmente ritengo che determinati atteggiamenti possano manifestare situazioni di disagio interiore; i modelli di vita pubblicizzati dai media che danno informazioni sbagliate ai ragazzi sono altamente deleteri. Penso che il bullo sia da considerarsi più "fragile" che "spavaldo"; nel volere sopraffare gli altri rivela un insieme di complessi sottaciuti che gli impediscono di arrivare ad un proficuo confronto.

La strategia da adottarsi col "bullo" è a mio avviso non l'autoritarismo, ma il fare capire che la prosecuzione di questo atteggiamento lo isolerà da tutti gli altri. I piccoli possono anche accettare il comportamento del bullo, ma la crescita non lo comporta più: il bullo rimane il bimbo piccolo che pesta i piedi. Anche secondo **don Evandro Gherardi**, parroco del Buon Pastore (Reggio Emilia), la società presenta "valori edonistici" come base della sopravvivenza; purtroppo chi non riesce o non può adeguarsi, trova delle "scorciatoie". La Parrocchia è una realtà fattiva, ma se non è affiancata dall'azione basilamente educativa della famiglia, è una "goccia nel mare": Offre oltre alle funzioni religiose, poche ore educative e ricreative, che non sono sufficienti. Si cerca tuttavia di aggregare i ragazzi (Grest - Scout) e se c'è un gruppetto che presenta particolari problemi, si richiede un colloquio con la famiglia. Lo sport si offre quale valido aiuto per integrare e socializzare e per arginare violenza ed eventuali fenomeni di bullismo. Dal Vangelo

poi, si colgono brani per suscitare rispetto per se stessi e per il Creato che ci circonda; entrambi questi valori costituiscono un caposaldo esistenziale.

INTERVISTE

Intervista al dott. **Gianluigi Morlini**, Giudice del Tribunale di Piacenza, autore di diverse pubblicazioni scientifiche, docente in diverse università e Componente del Comitato Scientifico CSM (Consiglio Superiore della Magistratura).

Il bullismo è una realtà sociale sempre più sviluppata e preoccupante. Qual è il quadro normativo di riferimento?

“L’ordinamento giuridico italiano non offre né una definizione, né una disciplina organica del bullismo. Gli unici cenni si rinvergono in alcuni recenti decreti ministeriali relativi alla scuola, e cioè al settore che rappresenta il luogo elettivo ove il bullismo si verifica. Così, ad esempio, si prevede che, tra i compiti del corpo ispettivo e dei dirigenti, vi è anche quello di vigilare sul fenomeno del bullismo (art. 4 comma 2 D.M. 11/4/2002 sulla riorganizzazione degli Uffici Scolastici regionali; art. 3 comma 2 del D.M. 27/2/2008 sulla riorganizzazione degli uffici dirigenziali del Ministero delle Pubblica Istruzione).

Il bullismo è stato invece sin dagli anni Settanta studiato dalla letteratura psicologica, che lo individua nelle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei, come detto soprattutto in ambito scolastico.

Infatti, il vocabolo deriva dell’inglese *bully*, letteralmente ‘prepotente’”

Quali comportamenti possono essere realmente ritenuti riconducibili al bullismo?

“E’ opinione diffusa che, per configurare il bullismo, occorra l’elemento soggettivo dell’intenzionalità dell’azione, l’elemento

temporale della persistenza del comportamento nel tempo, l'elemento oggettivo dell'asimmetria nella relazione tra le parti.

In sostanza, occorre un'azione fatta intenzionalmente per provocare un danno alla vittima; ripetuta nei confronti di un particolare compagno; caratterizzata da uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce, persone che condividono entrambe il medesimo contesto sociale”.

Con quali modalità il bullismo si estrinseca?

“Almeno tre. C'è innanzitutto il bullismo fisico, ove il bullo colpisce direttamente la vittima con colpi, calci o spintoni, ovvero la molesta sessualmente. C'è poi il bullismo verbale, ove la vittima viene canzonata in modo sgradevole. C'è soprattutto il bullismo psicologico, quello forse più subdolo e per molti versi assimilabile al *mobbing* in ambiente di lavoro, ove il bullo esercita una forma di violenza morale o psichica finalizzata ad escludere la vittima dal suo contesto sociale di riferimento. Quest'ultima forma è ancora più insidiosa ove collegata alle potenzialità dei moderni strumenti informatici ed elettronici, che consentono l'invio di messaggi di testo o fotografici con modalità potenzialmente molto pregiudizievoli per la vittima.”

Chi sono, normalmente, i bulli?

Diversamente da quanto si pensa, il bullismo è un fenomeno che riguarda sia i maschi, sia le femmine. Il fenomeno si esprime però in modo differente nei due sessi, perché i maschi mettono in atto soprattutto prepotenze di tipo diretto, come aggressioni fisiche e verbali, principalmente nei confronti di altri maschi; mentre le femmine utilizzano in genere modalità indirette di prevaricazione, rivolte sia a femmine, sia a maschi”.

Ritiene utile una legge mirata che disciplini il bullismo quale fattispecie di reato?

“Sinceramente, ho alcune perplessità.

Infatti, molti dei comportamenti con i quali il bullismo si manifesta in modo fisico o verbale, già ora sono previsti dalla legge come reato. L’esperienza giurisprudenziale conosce condanne per violenza privata, lesioni, percosse, estorsione, violenza sessuale, ingiuria o diffamazione, relative a fattispecie astrattamente inquadrabili nell’ambito del bullismo; pertanto, da questa angolazione l’introduzione di una nuova fattispecie di reato sarebbe superflua.

Diverso discorso deve invece essere fatto con riferimento ad alcuni dei comportamenti relativi al cosiddetto bullismo psicologico, per i quali è difficile ipotizzare una sanzione penale sulla base della normativa vigente.

Il problema, però, è duplice. Da un lato occorre domandarsi se davvero tutti questi comportamenti sono meritevoli di una sanzione penale, e non siano invece al di sotto di quell’asticella che distingue il reato dalla mera maleducazione, volgarità ed atteggiamento inurbano.

Dall’altro lato, occorre capire se tali comportamenti siano effettivamente tipizzabili in una norma di reato che sia rispettosa del principio di tassatività, posto dalla Costituzione a fondamento di ogni incriminazione penale. In altre parole: un reato deve descrivere in modo preciso il comportamento vietato; ma descrivere in modo preciso le modalità con le quali il bullismo può estrinsecarsi, appare parecchio difficile, se non impossibile”.

Quale strategia può adottare il Giudice per permettere che la sentenza emessa diventi non un mero mezzo coercitivo, ma uno strumento educativo e di reinserimento nella società?

“Se consideriamo che il bullismo è normalmente inteso come comportamento riferito a ragazzi ed adolescenti, la conseguenza è che, dei comportamenti penalmente rilevanti del bullo, dovrà

occuparsi il Tribunale dei Minorenni, che giudica appunto i fatti commessi da persone con meno di diciotto anni.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che il Tribunale dei Minorenni ha già, come stella polare di riferimento, proprio il tentativo di recuperare alla società il reo, potendo affiancare alla tradizionale sanzione punitiva misure speciali alternative alla pena, quali soprattutto la messa alla prova ed il perdono giudiziale.

In particolare, poi, alcuni Giudici minorili ritengono che uno strumento oggi desueto, ma potenzialmente utile per combattere il bullismo, può essere quello previsto da una norma scritta addirittura ottanta anni fa. Si tratta dell'articolo 25 del regio decreto legge n. 1404/1934, che prevede, a livello amministrativo e non penale, l'intervento dei servizi sociali o di un centro educativo, per aiutare il minore a combattere il suo *deficit* di condotta.

Anche in questo caso, come in ogni situazione di disagio, la miglior medicina è infatti certamente quella della prevenzione, poiché la sanzione penale è, e deve restare, l'*extrema ratio*, soprattutto se di mezzo c'è un minore”.

Intervista al Preside dell'Istituto parificato “S. Vincenzo de' Paoli”,
dott. Luciano Bonacini

Preside, in un Istituto Parificato che si pone come obiettivo principale la “centralità dell'individuo”, quali strategie adottare per prevenire il fenomeno del “bullismo”?

“In tutte le scuole, ancor più in quelle private o parificate, deve porsi come condizione di base un reciproco rispetto tra insegnanti ed alunni. E' necessaria una premessa: preparare i docenti a condividere e trasmettere valori. Don Davide Fiori, nostro insegnante di Religione, in un corso apposito rivolto al corpo docenti, attraverso brani evangelici, ha puntualizzato alcuni obiettivi da condividere: rispetto della persona e dell'ambiente. Se questi valori vengono trasmessi e recepiti dai discenti, non dovrebbe esistere il fenomeno “bullismo”.

Occorre poi che gli insegnanti, si mettano in gioco anche come modelli positivi, partendo dal linguaggio, dal comportamento e anche dall'abbigliamento, consoni all'ambiente scolastico. Personalmente, credo più nell'esempio, come elemento di convinzione che non in vane parole. Fondamentale è poi il rapporto scuola-famiglia, alla cui base ci deve essere la condivisione di certi valori. Nella nostra Scuola media sono state attivate tecniche nuove e moderne ("social network") per entrare in contatto con i genitori. Questo "escamotage" si è rivelato tuttavia utile per controllare e limitare l'uso di Internet, da parte dei ragazzi.

La "Riforma Gelmini" prevede l'assegnazione di una valutazione del comportamento.

In che modo il "voto in condotta" può divenire un mezzo ostativo per arginare il fenomeno del "bullismo"?

"Il voto numerico è un indice di valutazione, ma non esprime la completezza di un giudizio. Nello specifico, lo stesso voto assegnato ad individui diversi, non ne motiva la causa e le differenze. E' molto più proficuo dialogare con i ragazzi che non assegnare solamente una valutazione che non ne motiva il comportamento.

Quali rimedi adottare al fine di non incappare nella "culpa in vigilando" dell'Istituto?

"L'insegnante non deve assolutamente mancare ai suoi compiti precipui di assidua assistenza, (soprattutto nei confronti degli elementi più vivaci, spavaldi o più fragili, come potenziali "elementi a rischio") e adottare opportune strategie per assicurare la sua presenza assidua e vigilante.

Quali mezzi adottare per intervenire nel contesto dell'intera classe al fine di non ostacolarne l'apprendimento e non emarginare ulteriormente la figura del bullo?

“Il bullo certamente non va emarginato e nemmeno eccessivamente colpevolizzato, per evitare un inasprimento dei suoi comportamenti ed un intervento deleterio che ne blocchi lo sviluppo psico-fisico dell'allievo e dell'intera classe. Occorre valorizzare le doti che egli può avere, gratificandolo e successivamente intervenendo in privato, dopo avere instaurato un dialogo proficuo.”.

LE INTERVISTE A SACERDOTI - EDUCATORI

Don Luca Malavolti, Cappellano della Parrocchia di S. Paolo di Ravone
(a cura di Laura Serantoni - Cif Bologna)

Il Card. Caffarra parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti e dei giovani secondo la sua esperienza di sacerdote-educatore?

Ritengo che la “sfida” principale a cui siamo chiamati a dare risposta oggi si possa definire in questi termini: condurre i giovani a “lasciarsi educare”. I giovani manifestano oggi una grande indipendenza, e fanno fatica a sottomettersi alle proposte e alle indicazioni di un'altra persona più grande di loro; si fa fatica a far percepire loro il senso dell'autorità: guai a chi tocca la loro libertà! Al tempo stesso, il giovane lasciato a se stesso, in balia di questa “libertà” assoluta, è privo di riferimento e rischia di non sapere dove andare: i giovani d'oggi, sotto sotto, nascondono un grande bisogno di essere “di” qualcuno. Mi sembra che la prima sfida, preliminare ad ogni altra azione educativa, sia creare le condizioni perché si instauri un rapporto “generativo”, una relazione tra giovane e adulto, dove il giovane possa sentirsi capito, amato, e anche riconoscere un'autorità.

Come può aiutare un gruppo parrocchiale a costruire l'identità personale di un adolescente e di un giovane?

Secondo la mia esperienza il gruppo parrocchiale è una grossa risorsa educativa per il giovane. Esso può costituire quel “gruppo dei pari età” che, come sappiamo, ha nell’adolescenza un ruolo pari a quello della famiglia nella fanciullezza in ordine al definirsi dell’identità personale. Se il giovane si inserisce bene in un gruppo parrocchiale, può trarre da esso valori umani e religiosi che costituiranno parte stabile della sua personalità.

I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati da giovani? e come contrastarli con valori veri?

I modelli dominanti sono forti e ben assimilati dai giovani, anche quelli che frequentano la parrocchia! L’ambiente che li propone dispone di mezzi potenti per diffonderli, e il fatto che un giovane venga in parrocchia non significa che ne sia immune! Cosa fare? Non resta che sottoporre a una critica profonda e ragionata questi modelli, invitando il giovane a usare la sua testa e a valutare se i “valori” proposti dai media sono veramente degni della persona umana e portano davvero alla felicità. Il gruppo di discussione che si fa in parrocchia è un’occasione per fare questo (forse una delle poche che i giovani hanno...)

Nella scuola e nella vita sappiamo di episodi di bullismo sia di ragazzi che di ragazze nei confronti dei soggetti più deboli? Da dove partono e perché queste violenze nei confronti dei compagni e delle compagne di scuola?

Non sono molto a contatto con il mondo della scuola, e tutto quello che so di questi episodi viene dai giornali. Credo che alla base ci sia il grande “vuoto” che i giovani sperimentano: vuoto di valori, di senso... che va colmato in qualche modo, e anche il gesto violento può servire a questo; inoltre una carenza di educazione morale, ossia

di una educazione al rispetto delle persone, alla solidarietà con i più deboli... una volta queste cose venivano insegnate fin da piccoli, adesso invece...

Nei gruppi parrocchiali emergono situazioni di disagio fra i giovani e si affronta il tema del "bullismo"?

In parrocchia siamo a contatto con tanti ragazzi, e naturalmente il disagio, là dove c'è, emerge lampante; la parrocchia è un ambiente accogliente per le persone che vivono queste situazioni. Purtroppo ... dopo un po' li "perdiamo", ossia, i ragazzi che vivono disagi prima poi smettono tutti di venire in parrocchia, per loro scelta. E noi, dopo qualche invito, siamo costretti a lasciar spazio alla libertà delle persone...

Pensa che la famiglia, la parrocchia e la scuola siano agenzie educative che possono lavorare insieme per i nostri ragazzi per riscoprire il valore della famiglia, della solidarietà, dell'amicizia? E con quali iniziative?

Assolutamente sì, anzi devono lavorare insieme, è l'unico modo per avere una reale efficacia. Nella mia esperienza, la collaborazione con le famiglie è buona, cerchiamo di coinvolgerle e di far loro condividere i principi che animano le nostre iniziative. Per quanto riguarda la scuola, non c'è invece nessun tipo di collaborazione per ora...

Ritiene importante l'organizzazione di incontri in parrocchia per una riflessione sul tema dell'emergenza educativa a cui il Centro Italiano femminile può dare un contributo organizzativo insieme con la Parrocchia?

Potrebbe essere una buona occasione per valorizzare contributi diversi.

Don Federico Tagliaferri

Parrocchia Preziosissimo Sangue di Piacenza - Collaboratore Centro Counseling (a cura di Giuseppina Schiavi - CIF Piacenza)

Il Card. Caffarra parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti e dei giovani secondo la sua esperienza di sacerdote-educatore?

Così a caldo sottolineerei due dimensioni: la prima riguarda la presa di coscienza da parte del mondo adulto dell'incidenza della propria azione (diretta o meno) sul mondo delle nuove generazioni. Ritengo che il mondo adulto non si renda conto fino in fondo e minimizzi la portata della propria azione formativa (che da forma) sulle nuove generazioni. Da ciò ne consegue una fatica nell'accettazione e nel giudizio, di ciò che un giovane è o è diventato (ma a partire dall'azione che il mondo adulto ha compiuto o meno).

La seconda si riferisce alla necessità di rendere questo mondo vivibile e credibile senza che ciò generi nei giovani paure o ansie rispetto al futuro o alla fattibilità del vivere.

Riassumendo, ritengo che ciò che i giovani sono nasce da ciò che sono gli adulti, dunque non è una questione solo giovanile.

Come può aiutare un gruppo parrocchiale a costruire l'identità personale di un adolescente e di un giovane?

Un gruppo parrocchiale può aiutare con la coscienza che nel cristianesimo c'è tutta l'umanità della persona, che la dimensione spirituale non è secondaria rispetto al tutto dell'individuo. La sacra scrittura ha la possibilità di farci compiere un grande viaggio dentro di noi alla ricerca dell'identità e della verità e verso il trascendente che già ci abita. Una forza dell'esperienza parrocchiale sta anche nelle dimensioni comunitarie e caritative.

I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati da giovani?

Il problema è che vengono assimilati perché percorrono anche le vie del meta-linguaggio e sono assimilabili al di là della ragione e dell'attenzione. La logica che soggiace non è l'attenzione educativa, ma la possibilità di fare dei clienti, di creare dei bisogni che generino guadagni.

E come contrastarli con valori veri?

Una possibilità credo che consista non nel contrastarli, ma nello stanare la logica che propongono, nel formare delle coscienze critiche che imparino a valutare ciò che vedono o ascoltano. Dall'altra parte come adulti credo possa essere il caso di usare anche un grande potere che abbiamo, cioè quello di spegnere i televisori, di non sottostare, ma boicottare la legge dell'auditel.

Nella scuola e nella vita sappiamo di episodi di bullismo sia di ragazzi che di ragazze nei confronti dei soggetti più deboli?

Sono stato a messo a conoscenza di situazioni di questo tipo, ma non di rilevante gravità. Quando io insegnavo il problema era maggiormente legato alla dimensione di giudizio esercitata dai coetanei, ritengo principalmente come strumento di difesa (la miglior difesa è l'attacco).

Da dove partono e perché queste violenze nei confronti dei compagni e delle compagne di scuola?

Credo di avere un po' già risposto prima. La differenza dell'altro è vista come problema e minaccia per cui l'altro è da allontanare, inoltre a volte si riversano sull'altro tensioni di vissuti propri. Ritengo che ogni caso sia da valutare indipendentemente dagli altri, non se ne può fare una lettura generalizzata.

Nei gruppi parrocchiali emergono situazioni di disagio fra i giovani e si affronta il tema del "bullismo"?

Emergono principalmente problemi di relazione tra loro, il bullismo non è per ora stato un problema di dimensioni particolari tra le persone che ho in contatto.

Pensa che la famiglia, la parrocchia e la scuola siano agenzie educative che possono lavorare insieme per i nostri ragazzi per riscoprire il valore della famiglia, della solidarietà, dell'amicizia?

Ritengo che oggi, lavorare in autonomia sia una partita persa in partenza e inoltre ritengo che queste agenzie posseggano cose proprie che le altre non hanno e che è giusto che non abbiano. Se ci stanno a cuore veramente i ragazzi ogni difficoltà può essere appianata. Se ci fermiamo alle difficoltà legate alle sinergie credo che fondamentalmente non ci interessino fino in fondo i problemi dei ragazzi.

E con quali iniziative?

Sarebbe già tanto cominciare a sedere allo stesso tavolo per dialogare e per iniziare o continuare a programmare insieme.

Ritiene importante l'organizzazione di incontri in parrocchia per una riflessione sul tema dell'emergenza educativa a cui il Centro Italiano femminile può dare un contributo organizzativo insieme con la Parrocchia?

Ritengo importante che anche il Centro Italiano Femminile lo faccia anche se nella nostra parrocchia questo discorso è già avviato e nella chiesa, per la scelta dei Vescovi, è al centro della riflessione pastorale di questi anni.

Don Mino Oratorio dei Salesiani della Parrocchia di S.S. Simone di Ravenna (a cura del CIF di Ravenna)

Il Card. Caffarra parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti e dei giovani secondo la sua esperienza di sacerdote-educatore che conosce bene i giovani?

La sfida educativa è quella dell'esserci-stare in mezzo ai giovani-sapersi porre in ascolto delle loro domande, curando la relazione vera e sincera. La familiarità e l'allegria sono due ingredienti fondamentali nel rapporto educativo

I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati da giovani? e come contrastarli con valori veri?

La televisione e il mondo informatico sono spesso cattivi maestri di vita. Occorrerebbe molto lavorare sull'educazione al senso critico di quello che i media ci trasmettono. Un modo per contrastare i modelli dominanti di stampo nichilista potrebbe essere un'educazione al senso critico di quello che si assimila più o meno inconsapevolmente. Creare infine gruppi formativi alternativi, legati ai valori sacri dell'umanità dentro cui noi occidentali non possiamo negare la matrice cristiana.

Episodi di bullismo non mancano, nonostante ciò possiamo francamente dire che Ravenna

Sia ancora una città dove fenomeni eclatanti di bullismo non si sono verificati.

La famiglia deve entrare in rete educativa con la scuola e con le attività extrascolastiche dentro cui può nascere un dialogo?

Tutte le istituzioni educative sono tenute ad entrare in dialogo educativo con le famiglie. Nel nostro oratorio i genitori sono periodicamente convocati per instaurare una sorta di patto

educativo tra famiglia e comunità cristiana. Nel nostro Oratorio Centro Giovanile incontriamo tutti i genitori per fasce di età dei figli creando un ponte educativo famiglia-parrocchia.

Padre Carlo Veronesi – Modena (a cura di Giuditta Ferrari
Presidente Comunale CIF Modena)

Il Card. Caffarra parla spesso di emergenza educativa: qual è la sfida educativa di oggi nei confronti degli adolescenti e dei giovani secondo la sua esperienza di sacerdote-educatore che conosce bene i giovani?

La sfida educativa più grande verso gli adolescenti è quella di far comprendere loro il valore di quello che sono, della loro vita e delle caratteristiche personali che li contraddistinguono e quindi di aiutarli anche a “viversi in compagnia” in atteggiamento di vera amicizia.

Come può aiutare un gruppo parrocchiale a costruire l'identità personale di un adolescente e di un giovane?

Il gruppo parrocchiale può aiutare l'adolescente a costruire un'identità personale attraverso il dialogo e trasmettendo ideali forti in un linguaggio a loro comprensibile.

I giovani dagli adulti si aspettano coerenza e un sostegno nel realizzare la propria personalità.

I modelli dominanti - spesso governati dai mass media- come vengono assimilati da giovani? e come contrastarli con valori veri

Partono da una concezione della vita che si fonda più su caratteristiche che rispondano ai modelli stereotipi che sul valore e che pongono la creazione nella vita giovanile di gruppi che si pongono come detentori di una concezione dell'esistenza migliore rispetto a quella di altri.

Nella scuola e nella vita sappiamo di episodi di bullismo sia di ragazzi che di ragazze nei confronti dei soggetti più deboli?

Possono sorgere a motivo di episodi di divisione all'interno dei gruppi adolescenziali che avvengono per motivi futili.

La parrocchia è un'agenzia educativa impegnata su questi temi e le occasioni sono molteplici (S. Messa, catechesi, oratorio). In particolare si possono creare momenti di aggregazione giovanile anche legati a questi temi e facendo vivere loro qualche esperienza di volontariato all'interno della parrocchia o comunque legati al territorio locale.

E' importante che la parrocchia diventi anche un luogo di formazione per la famiglia con incontri rivolti ai genitori per incentivare un' "alleanza educativa" che veda maggiormente coinvolte i genitori, la parrocchia e altre realtà associative aventi come fine la crescita integrale dell'adolescente.

CONTRIBUTI ASSOCIAZIONI

il contributo delle **Maestre Pie dell'Addolorata** di Bologna

A Bologna le religiose promuovono un'intensa attività educativa attraverso la scuola: in via Montello gestiscono il complesso che comprende materna, elementare, media, e gli Istituti Tecnico e Scientifico; a Monzuno la scuola materna. «Ma anche una presenza oltre che in Italia, negli Stati Uniti, in Messico, Brasile, Africa e Asia.

Come si inserisce la vostra congregazione nella nostra diocesi?

Madre Renzi, la nostra fondatrice, concepiva l'ignoranza come il vero carcere dell'uomo e la scuola come palestra di libertà, per diventare campioni in umanità.

Educare è la missione della Chiesa che, per natura, è «madre» e «maestra».

Qual è il vostro contributo alla sfida educativa?

Nel carisma del nostro Istituto la scuola è la «tenda del convegno» tra Dio e le nuove generazioni, tra persone di età e culture diverse per circa 40 ore settimanali. Questo è un vantaggio rispetto alla parrocchia, che certamente ha il suo incomparabile specifico: accompagnarci fino all'eternità. La scuola tuttavia è un passaggio importante, dà le coordinate corrette per relazionarsi positivamente col mondo, leggerlo con la giusta lente. Essere «contemplativi nell'azione» della scuola è farsi tenda per ogni pellegrino; certo la tenda deve essere abitata dall'Assoluto, affinché l'accoglienza sia risolutiva.

Consacrati e scuola: un valore aggiunto?

Lavorare nella scuola, dall'infanzia al liceo, richiede certo professionalità, ma è l'amore che detta leggi nella comunicazione, e quando si è incontrato l'Amore tutto è più efficace, anche perché la consacrazione dice il «senza tempo» a cui l'uomo aspira. Vivere da consacrato è già annuncio di salvezza ricevuta e data. Oggi più che mai bisogna testimoniare la gioia e la bellezza della signoria di Dio

Le "Cento piazze per la sfida educativa" promossa dall'A.I.M.C.

Domenica 3 ottobre 2010 a Roma , in contemporanea su tutto il territorio nazionale si svolgerà la manifestazione "Cento piazze per la sfida educativa", organizzata dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), in collaborazione con l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza Episcopale Italiana patrocinato dall'ANCI.

L'evento che assume il significato di un vero e proprio "invito all'agorà", luogo simbolo del ritrovo e delle relazioni per richiamare

l'attenzione di tutti sulla necessità di considerare l'educazione priorità irrinunciabile su cui investire in corresponsabilità tutti e ciascuno. L'educazione, come ricordano i documenti della CEI, non è questione riservata al contesto familiare e scolastico, ma coinvolge tutte le dimensioni e contesti in cui si vive e cresce (lavoro, sport, media, parrocchia, spettacolo). In contemporanea in cento e più luoghi della penisola, quindi, con modalità e programmi eterogenei, si parlerà, ci si confronterà, ci si informerà, si giocherà tutti insieme: docenti, genitori, adulti, bambini, ragazzi. Sarà anche un modo diverso per "festeggiare" insieme. La data, infatti, precede la giornata mondiale dell'insegnante (5 ottobre), istituita dall'Unesco nel 1993 per ricordare la Raccomandazione sulla condizione degli insegnanti adottata nel lontano 5 ottobre 1966. In ogni piazza è previsto l'allestimento di uno o più gazebo, la distribuzione di materiale informativo e il lancio dell'iniziativa "Un quaderno per un amico" per la raccolta fondi da destinare alla costruzione di aule di scuola della Comunità "Progetto Famiglia" in Africa; al sostegno agli educatori della Cooperativa il "Piccolo Principe" dei Frati Cappuccini della Custodia di Romania; all'istituzione di borse di studio per giovani laureati su tematiche legate all'educazione o all'associazionismo professionale

Una riflessione della **F.U.C.I.**

Crescere è una sfida, un processo complicato, spesso doloroso. Nell'epoca delle passioni tristi e della società liquida, l'acquisizione della propria identità e il passaggio dalla giovinezza all'età adulta appare sempre più rarefatto e dilatato nel tempo. Lo scenario che sembra prefigurarsi all'orizzonte è inquietante: una generazione di giovani che non vogliono crescere, appiattiti sul presente ed incapaci di proiettarsi nel futuro, abituati a rimandare scelte serie e definitive. Parallelamente un mondo di adulti che rinunciano al ruolo di "padri" e di "maestri", affascinati dal mito dell'eterna giovinezza, dai lifting e dalle mode giovanili, incapaci di assumersi un compito educativo.

E poi l'esplosione di nuove forme di violenza e di bullismo, rese ancora più inquietanti dalla possibilità di essere rapidamente diffuse ed ostentate grazie alla straordinaria potenza della rete e dei nuovi strumenti di comunicazione (i network come Facebook e Myspace, Youtube...), un incontro sempre più precoce con alcool e sostanze (in particolare per le ragazze) e contestualmente con le prime esperienze di carattere sessuale, una confusione di piani tra l'area degli affetti e l'area della sessualità, una visione del corpo solo strumentale, insieme a tutte le difficoltà connesse con i nuovi processi di integrazione e di incontro con la diversità. Più in generale ci confrontiamo con niente è uguale a tutto e tutto è uguale a niente, ogni cosa cessa di assumere valore e si può arrivare, per noia o indifferenza, a dare fuoco ad un senza tetto che dorme su una panchina con estrema e disarmante naturalezza. Non è un caso dunque negli ultimi tempi la questione educativa sia tornata al centro dei dibattiti e dell'attenzione ecclesiale e civile. La Chiesa italiana ha posto questo tema al centro della sua riflessione per l'intero prossimo decennio.

La sfida educativa e l'impegno dell'Azione cattolica

(Il "pensiero" del presidente nazionale dell'A.C.)

L' A.C. ha svolto un convegno nel 2009 " Chi ama educa. L'impegno dell'Ac per una rinnovata cura educativa" Per il Presidente" La preoccupazione educativa è parte dell'identità dell'Azione cattolica. Si tratta di un tema che ci è caro da sempre, da ripensare a misura dell'oggi. Seguendo le indicazioni del Santo Padre, l'Ac vuole farlo con la consapevolezza che un'azione educativa ha efficacia solo se è intimamente animata da una volontà di amore. Come ha sottolineato Benedetto XVI, infatti, "l'educazione ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore" e "ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi

allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore”.

L'Ac offre a ciascuno una proposta formativa organica in cui la fede parla alla vita e viceversa. Tutto ciò si svolge nell'ordinario dei gruppi parrocchiali e territoriali, e a misura delle diverse età, attraverso il lavoro prezioso, talvolta eroico di educatori e responsabili che gratuitamente, spesso facendo l'esperienza della solitudine, prendono a cuore la vita di ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, cercando di offrire un luogo formativo caldo e familiare. E proprio questa forte popolarità e familiarità della proposta oggi si rinnova con l'esigenza di coinvolgere nel processo educativo le agenzie, in primis famiglia e scuola.

A chi ci accusa di esaurire la nostra vitalità nelle parrocchie rispondo: Al contrario. La scelta educativa dell'Azione cattolica, proprio perché vuole rispondere alle sfide del tempo presente e proprio per lo stretto legame che l'associazione ha con la Chiesa locale e il territorio in cui è posta, non può essere disincarnata, ma è attenta alla realtà e soprattutto alla vita delle persone. Non va, infatti, mai dimenticato che al “cuore” del servizio educativo occorre sempre porre l'uomo, e dunque la formazione non può risolversi in un semplice esercizio di animazione o nello sviluppo di “tecniche”. Proprio da questo stretto rapporto con la storia dell'uomo e del Paese nasce forte l'impegno che l'Ac assume per la vita: chi ama educa e educa a comprendere la vita come dono.

E indica le linee di impegno: L'Associazione è interpellata da tutte le questioni che interrogano oggi la coscienza degli uomini e delle donne del nostro Paese. L'Azione cattolica ha sottoscritto il manifesto “Liberi per Vivere” – rilanciato dal Convegno delle presidenze diocesane - per suscitare momenti di incontro su tutto il territorio nazionale attraverso i quali promuovere, in chiave educativa, lo stile ordinario della solidarietà, dell'accompagnamento, della vicinanza a tutte le situazioni in cui l'esistenza umana è ferita e bisognosa di cure. Sono le relazioni che sanano l'uomo, e anche il doloroso momento del fine vita ha senso quando è accompagnato dalla presenza amorevole dell'altro. Da tempo l'associazione ha avviato, inoltre, una riflessione sull'attuale crisi economica - che ha

anche carattere etico – accompagnata dalla scelta di sostenere il Fondo di solidarietà promosso dalla Cei. Non manca la preoccupazione per la più generale questione morale che spesso soffoca la vita politica: forte anche della testimonianza di uomini che, come Vittorio Bachelet, presidente dell'Ac nell'immediato post-Concilio, hanno dato la vita per le istituzioni e per il bene comune, l'associazione vuole educare in modo forte alla partecipazione attiva alla vita pubblica, creando i presupposti per nuove e ormai necessarie vocazioni sociali. Anche in questo caso ci guidano le parole del Papa, in particolare il vibrante discorso ai giovani di Cagliari. In questa ottica, si pone la partecipazione dell'Ac al lavoro preparatorio della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani. L'associazione intende offrire un vivace, concreto e allo stesso tempo pensoso contributo. Le sfide dell'oggi richiamano tutti a un di più di impegno e responsabilità. In un tempo di crisi e di trasformazione delle società, oltre alle necessarie risposte ai bisogni dell'immediato, c'è una dimensione di più lungo respiro che chiama i laici cattolici al dovere di una testimonianza incarnata. Nell'esperienza tipica dell'Azione Cattolica questa si fa impegno educativo a comprendere la vita come dono, attraverso la riscoperta della dimensione vocazionale di ciascuno, alla costruzione del bene comune, alla diffusione del senso dell'universalità dell'umano.

Fonte-Agenzia Zenit-Roma

Il contributo di **Federvita** - *Antonella Diegoli* - *Presidente*

Da una ricerca, condotta tra i ragazzi frequentanti le scuole medie negli anni '80, risultava dominante la paura del futuro, la quasi totale mancanza di speranza. I ragazzi, forse inconsciamente, sentivano l'avvicinarsi della fine del millennio, ma la mancanza di speranza non era dovuta solo a quello. Gli anni '80 sono quelli in cui si registrano i numeri più alti nelle interruzioni volontarie di gravidanza. Ho tre figli nati in quel decennio e ricordo la fatica dell'essere controcorrente: un figlio ti veniva concesso, al secondo qualcuno sicuramente ti guardava storto, se poi le nascite aumentavano o erano ravvicinate, il sarcasmo e i consigli per una

migliore regolazione della fertilità fioccano. In realtà, gli effetti di quella paura di vivere, devastante, si cominciano a stimare solo ora che da più prospettive si guarda alla moltitudine di quanti, pur chiamati alla vita, non hanno visto la luce. Gotti Tedeschi, pochi giorni fa, in un intervento illuminante in occasione del triste anniversario della legge 194, rimandava alla 'mancanza' di quei figli la crisi internazionale: troppi milioni di persone mancano all'appello a causa delle politiche di morte dell'Occidente, predicatore di una denatalità obbligatoria. Non si è considerato che, con quei figli negati, tante famiglie hanno perso speranza e identità, i giovani hanno avuto esempi di disimpegno personale e familiare, la società ha mantenuto una ingessata identità utilitaristica e individualista.

La speranza, al contrario, salva. È formativa e performativa. Se una famiglia la ricerca, e desidera viverla, arriva anche a trasmetterla: al suo interno e quindi alla società nella quale è inserita. Spesso la scuola non aiuta, a volte è impotente, e così altre agenzie educative: un panorama complesso, a cui il Forum regionale delle associazioni familiari, qualche tempo fa, ha offerto un contributo chiarificatore con i tre convegni sull'emergenza educativa. Diversi Movimenti per la vita e i Centri di aiuto appartenenti a FederVita Emilia Romagna hanno continuato, in questi anni, con momenti di approfondimento, dove la cultura della vita viene a costituire il punto zero dal quale ripartire per offrire speranza di futuro. Incontri per famiglie, momenti formativi per genitori, lezioni di bioetica con modalità interattiva, seminari di formazione, percorsi più o meno lunghi inseriti nei piani dell'offerta formativa delle scuole: sono molteplici le iniziative che sul territorio regionale (e nazionale) sono condotte con successo e richieste con sempre maggiore frequenza.

Dovremmo essere in grado di alimentare nei nostri figli la capacità di scegliere per la vita e dovremmo avere nella scuola e nella parrocchia degli alleati preziosi. Il buon pensare dovrebbe avanzare con noi e con loro lungo il cammino. Non basta aver visto Juno e affrontato la tematica dell'aborto in un cineforum o nel gruppo parrocchiale: può capitare ugualmente di vedere, nell'aborto dell'amica minorenni, l'unica soluzione per non rovinarsi la vita, davanti ad una gravidanza inattesa. Senza aver capito il valore di

quella vita nascosta, l'importanza dell'incontro con l'altro, la conoscenza di sé, il legame che intercorre tra due persone che si scelgono consapevolmente e liberamente... Possedere certe conoscenze o capacità non significa automaticamente saperli utilizzare, per lo studio o per la vita, è indispensabile fornire quegli strumenti che possono rendere i giovani protagonisti del proprio futuro e capaci di speranza, anche e soprattutto di fronte alle difficoltà che la vita presenta. La capacità di porsi domande, il rispondere con meraviglia e stupore, l'assumersi rischi responsabili, il pensare in maniera flessibile, l'ascoltare con empatia e comprensione... sono molti i comportamenti da incentivare e un buon lavoro, in sinergia con la scuola, può aiutare la famiglia a camminare sulla strada della vita e a rendere i figli testimoni autentici di speranza. È questo il senso dell'impegno, il contributo di fondo che come FederVita intendiamo offrire a quanti operano nel campo educativo e formativo, siano genitori, gruppi parrocchiali o scuole.

L'esperienza educativa del *CEFAL (Centro Europeo di Formazione Addestramento al Lavoro)* - a cura della Dirigenza CEFAL

Il termine "sfida educativa" oggi ha occupato il posto di "percorso educativo". Forse sarebbe tutt'oggi corretto parlarne in questi termini ma svariate emergenze socio-culturali ci costringono a usare accezioni al limite, piuttosto che usare termini di una tranquilla routine scolastica. Tutti gli educatori, dalla famiglia, alle attività scolastiche e culturali, sono chiamati a scendere in campo. Questa è una sfida a tutti gli effetti. Tutti i soggetti che intervengono alla formazione del giovane sono delle variabili, mai indipendenti altrimenti l'intero progetto fallirebbe miseramente. La scuola ha la peculiarità di essere una variabile che in termini temporali se la batte con la famiglia. Tradotto: ha una grande responsabilità.

Quotidianamente si lavora sull'acquisizione di competenze, teoriche e pratiche, ma anche sulla capacità di impegnarsi in modo costante in vista di obiettivi a breve e lunga durata. Il Centro di Formazione

offre così una situazione accogliente basata sull'imparare facendo e sugli apprendimenti per scoperta offrendo a ciascun individuo la possibilità di ampliare le proprie conoscenze, abilità e attitudini per essere in grado di adattarsi ad un mondo mutevole e complesso.

Il percorso all'interno del nostro istituto ha, infatti, delle notevoli affinità non a quello della famiglia quanto a quello di un nucleo familiare. Per intenderci famiglie dove convivono genitori, nonni, zii, cugini....certo non esistono più. Ma ad ogni emergenza non mancava mai la figura di riferimento, il giovane non si trovava solo davanti ad uno schermo o isolato. C'era sempre qualcuno che fronteggiava la situazione. Certo non abbiamo l'obiettivo di riattivare i meccanismi e magari le punizioni della famiglia, cerchiamo, però, di applicare la nostra professionalità entro binari affettivi (importantissimi per un coinvolgimento serio e duraturo) e professionalmente attivi. Il vuoto fa paura ai ragazzi, soprattutto quando la famiglia è abbastanza inadeguata. Ecco noi non giriamo mai le spalle ai problemi e al tempo stesso cerchiamo di portarli avanti come persone e come futuri lavoratori. Negli anni abbiamo accolto italiani e stranieri, abbiamo dato opportunità di crescita e di apprendimento a chi ancora ci viene a salutare e a chi ci ha detestato. E negli anni abbiamo fatto tesoro soprattutto degli insuccessi sapendo che non c'è una formula magica, bisogna però sempre provare nuove soluzioni... E quindi la sfida educativa continua...

Anche i rapporti con le famiglie, non sempre semplici, anzi a volte molto complesse per motivi religiosi o anche di assenza esistendo solo sulle carte, sono un'appendice della sfida educativa. Noi non la escludiamo mai anzi vogliamo che condivida il progetto dei figli, perché anche la famiglia è una di quelle variabili di cui parlavo all'inizio. A volte oltre che per il giovane noi diventiamo un punto di riferimento anche per la famiglia. Vista la percentuale di ragazzi stranieri, che noi non mandiamo mai indietro, anzi li teniamo finché non si affrancano anche dal punto di vista linguistico, potrebbero esserci alcune famiglie che ci vedono come contrapposizione dei modelli educativi che hanno per tradizione. La contrapposizione è dannosa e genera confusione. I paragoni dialettici no, affinano l'educazione. Così a volte ciò che abbiamo seminato riemerge dopo

oppure no, ma smantellare un percorso che fa parte di un'educazione ancestrale non è secondo noi una buona politica soprattutto per le certezze che il ragazzo deve avere e che magari negli anni possono cambiare perché quel seme è germogliato.

La collaborazione tra famiglia e scuola diventa dunque fondamentale per la buona riuscita di un progetto educativo, la famiglia è chiamata a fungere da collante rispetto alla realtà complessa e sfaccettata dove gli adolescenti vivono.

Nella pratica si traduce in azioni consequenziali, in primo luogo nella costruzione di relazioni e rapporti di fiducia tra genitori e formatori-operatori del Centro. Il sentimento di fiducia è, infatti, requisito prioritario per la condivisione di ogni azione educativa. Infine attraverso l'elaborazione di progetti condivisi si costruiscono percorsi educativi che contribuiscono al delinearsi dell'identità personale di un adolescente.

Allo stesso modo i modelli che propongono i mass media sono tutto sommato delle certezze. E' la certezza dell'omologazione. Tutti uguali, come chi ricorre al chirurgo estetico per avere il naso di un'attrice famosa, dipende dalla moda del momento, e tutti hanno le stesse fattezze. Ma questi sono i messaggi che passano e che fa scorrere consciamente chi pensa programmi per giovani poco acculturati. Allora diamo spazio ai tronisti? Certo, senza demonizzarli, smantellando piano piano tutte le loro convinzioni e sostituendole con altre. Bacchettare l'ignoranza è inutile, far riflettere senza pensare di convincere, è probabile. E' invece possibile insegnare loro quali sono i modelli di comunicazione che si offrono e quale potere hanno su di loro. Dare all'ignoranza, nel senso di non sapere, degli strumenti per la conoscenza. Ed è proprio la conoscenza che li rende artefici non succubi. Non sanno che queste mezze verità, non possono essere solo falsità, li rende vittime tutte uguali. La scuola ha solo la possibilità di analizzare questi modelli e farli riflettere. Forse con gli anni lo slogan cambierà e non sarà più "sono uguale perciò esisto", ma "sono differente e me ne vanto".

Quanto ai valori, quelli profondi, quelli che ci accompagnano nella vita, se non c'è un reale lavoro di squadra è davvero difficile formare un giovane eticamente accettabile. In questa sfera di non accettabilità

si inseriscono anche gli episodi di bullismo, una piaga che è molto difficile contrastare ma soprattutto prevenire. Ne viene sempre fuori una situazione di disagio. Le problematiche a volte nascondono delle emergenze ancora più gravi del gesto in sé per quanto riprovevole. Noi non ci nascondiamo dietro un dito, ne parliamo con i ragazzi, mostriamo film sull'argomento e sentiamo i loro pareri. Il Centro di formazione è, infatti, da sempre molto sensibile alle tematiche del bullismo, pertanto nell'anno 2004 gli operatori hanno partecipato a un percorso di formazione Formatori in collaborazione con l'Università di Bologna denominato "Supervisione Pedagogica per la Prevenzione e l'azione Educativa di problematiche adolescenziali". Durante tale percorso sono state studiate e approfondite le tematiche relative all'osservazione di tale fenomeno e alle strategie risolutive di intervento al fine di elaborare un progetto comune per prevenire questo fenomeno e contrastarlo quando se ne avvisasse il bisogno. Ovviamente la scuola è una parte, una variabile che interviene proprio sul campo. In un microcosmo educativo che al centro ha il ragazzo circondato da scuola, famiglia, associazioni, parrocchia...le entità non devono essere monadi, chiuse ognuna per proprio conto secondo criteri e principi differenti. E' come se il ragazzo sentisse tante voci discordanti e dissonanti, alla fine cosa ascolterebbe?? Il rumore. Quindi si tapperebbe le orecchie disgustato e reagirebbe poi producendo un rumore sovrastante. Per evitare ciò il criterio da adottare è lo scambio, uno stile di rapportarsi che gli adulti devono applicare per primi. Lo scambio con la maturità diventa solidarietà e acquisisce lo status di valore etico che ne fa un buon cittadino. Questa è la nostra "mission" che cerchiamo di ottemperare da quando il CEFAL ha accettato la sua sfida nel territorio. Sfida che ancora continua ogni anno con maggiore esperienza e determinazione e soprattutto con maggiore collaborazione e apertura nei confronti di altri enti e istituzioni. Sappiamo benissimo che "insieme si vince"!

Conclusioni e alcune proposte di Laura Serantoni

L'adolescenza è una condizione di vita che induce disagio psicologico; infatti dover accettare e affrontare un cambiamento interiore ed esteriore così definitivo e radicale comporta la possibilità di avere in sé energie psichiche sufficienti e un buon apporto emotivo da parte di adulti saldi ed equilibrati.

Gli adolescenti spesso oggi tendono a percepirsi come invulnerabili e questo può portare a realizzare obiettivi anche eccezionali, se l'adolescente è educato a porsi dei traguardi (nella scuola, nello sport) ma anche a effetti negativi, quali la sottostima di conseguenze negative di alcuni atteggiamenti e comportamenti per se e per gli altri.

Il bullismo è un fenomeno presente nelle nostre scuole, ma a parere degli educatori scolastici occorre prevenire questi atteggiamenti con un lavoro educativo di concerto con la famiglia.

La sfida principale a cui siamo chiamati è, a parere di molti educatori intervistati, condurre i giovani a "lasciarsi educare" ed è fondamentale che si instauri un rapporto "generativo, una relazione tra giovane e adulto dove il giovane possa sentirsi capito, amato ed anche riconoscere un'autorità.

La famiglia appare la grande assente: pochissimi genitori hanno voluto collaborare a questa nostro studio, troppo presi dalla quotidianità del vivere e da contrasti relazionali con i figli che non sanno come risolvere. Da cui il grande "vuoto" che alcuni giovani mostrano di avere, vuoto di valori, di senso della vita, una carenza di presenza dei genitori, ma soprattutto di educazione morale: la speranza è la grande assente nella vita di oggi.

Tra le proposte per gli adulti riteniamo importante costituire scuole per genitori ed educatori. In una società eticamente neutra, senza valori si impone l'educazione degli adulti per un'esperienza di relazione basata sul dialogo, sulla tolleranza, sull'aiuto reciproco e sul rispetto fra le generazioni. Alcuni Cif (Ferrara, Forlì, Parma) che gestiscono scuole materne svolgono da anni corsi per le educatrici ed i genitori.

La scuola, a parere degli insegnanti intervistati, rischia di essere un parcheggio con “giovani, non tutti –ovviamente- che preferiscono restare passivi, vivono avvolti in un misterioso torpore”(P. Citati). Questo interpella profondamente i docenti che non sempre pensano che hanno davanti a sé dei giovani che devono crescere culturalmente non in modo arido, ma hanno anche bisogno di imparare a sentire i desideri del cuore.

Il CIF di Bologna ha svolto progetti con alcune scuole e far entrare esperienze di volontariato è una buona cosa sia per i giovani che per gli insegnanti. Il Cif in regione ha creato doposcuola, biblioteche per colmare il vuoto dei giovani quando sono soli e trovano educatrici per fare i compiti o leggere in gruppo un buon libro.

Abbiamo trovato alcune buone esperienze educative ecclesiali che ci hanno indicato gli educatori/trici intervistati negli Oratori dei Salesiani, nei gruppi scoutistici, in alcuni gruppi parrocchiali (estate Ragazzi), nelle iniziative di Comunione e Liberazione. Le donne del Cif sono presenti in questi ambiti con azioni educative coordinate.

La testimonianza di chi opera in questi ambiti è comune: la sfida educativa è quella dell'esserci-stare in mezzo ai giovani come persone credibili, capaci di condividere problematiche, sapersi porre in ascolto delle loro domande, curando una relazione vera e sincera con familiarità e allegria ingredienti fondamentali nel rapporto educativo.

Gli oratori curano i rapporti con le famiglie per un patto educativo tra famiglia e comunità cristiana che coinvolge anche i non credenti che affidano i figli per le attività sportive e culturali.

Appare quindi fondamentale creare occasioni di relazioni intergenerazionali autentiche fra i giovani che anziché spavaldi, sono fragili e la nostra Associazione si impegna ad essere in prima linea, a livello territoriale, con attività e proposte a livello istituzionale ed ecclesiale per le famiglie ed i giovani.

Questo nostro studio sarà divulgato sul nostro sito www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo